ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Bel e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Bel e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Bel e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Bel e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DE[illegible] — Pubblicità [illegible] briche [illegible] L. 3 [illegible] ... 12 colonne ... annunziate si pubblicano ... (6 colonne) a L. 3 la linea ... L. 3 la linea di 6 ... 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi ... & VOGLER ROMA - Via Tritone ... e sue Succursali.

176 TRIBUNA — C. c. p. — 31 dicembre 1915 — Ministero dell'Interno — ROMA — 19

Anno XXXIII — Lunedì 9 Agosto 1915 — ROMA — Lunedì 9 Agosto 1915 — Num. 220

L'INTRANSIGENZA ELLENICA IMPEDIREBBE L'ACCORDO BALCANICO?

I progressi della nostra avanzata sul Carso

La Germania fuor dalla leggenda

2. - L'impero pedagogico

Non è inopportuno, oggi che con la presa di Varsavia si compie, sia pure provvisoriamente, e per essere domani cancellato, il disegno delle ambizioni germaniche dalla parte della Polonia russa, secondo il noto schema del Dix, esaminare la formazione della teoria, che è alla base di quel disegno.

Non si può negare: i Tedeschi erano riusciti, da per tutto, ad imporre, fino alla vigilia della guerra, con la continua suggestione della loro propaganda tra scientifica o commerciale, la teoria del nuovo diritto divino della «Kultur» germanica, che doveva servire a legittimare, più che ad accreditare, il loro dominio sul mondo. Erano essi stessi in buona fede in quella propaganda? Non mi meraviglierebbe. La gente senza spirito non dubita mai di se stessa. Anch'essi, i socialisti, nella loro Dichiarazione al Reichstag favorevole ai crediti della guerra, affermarono la necessità della difesa della *Kultur* oltre che del territorio. Ciò che dimostra che il barone di Münchhausen ha suoi fedeli in tutte le classi e in tutte le scuole del grave paese. Più strano constatare, ch'egli ne abbia avuti, e forse ne abbia ancora oggi, nel nostro scettico paese d'Italia.

Gli Stati germanici han ben provveduto [illegible] difesa dei loro interessi materiali, nel raccogliersi, in seguito alle vittorie della Prussia, sotto lo scettro degli Hohenzollern, invece che sotto quello degli Absburgo. Dopo Jena, la Prussia era diventata il centro delle rivendicazioni nazionali; ed era quindi naturale che, compiute le rivendicazioni, essa fosse anche il centro dell'Impero. Ma il Principe Federico non mostrò grande entusiasmo nell'ora della storica proclamazione di Versailles. Spirito veramente alto e sereno, egli ricordava, e vedeva in mezzo al tumulto del trionfo, l'ombra del Romano Impero fatale alle fortune di Carlomagno. E trepidava. Il nuovo impero germanico si sarebbe acquetato alla sua missione interna, o avrebbe voluto allargare la sfera delle sue ambizioni, e fin dove? Era facile prevedere, conoscendo il carattere filosofico della mente germanica, che non vi sarebbe stato limite nè misura alle ambizioni risorgenti dopo il decennio delle vittorie. E così fu.

Non è alcuno fra i mortali, io credo, sognante sotto la Stella di Venere o sotto la Croce del Sud, che si sia mai raffigurato Giulio Cesare, seduto sul suo scanno, con intorno una turba di rètori, intento a formulare o dettare una teoria d'impero, prima di creare l'Impero mediterraneo. Le provincie conquistate erano lì, è vero?, non ancora mature alla civiltà, non ancora atte a diventare Stati autonomi, erano là, distese sulle rive del Mediterraneo *et ultra*, come blocchi di bronzo attorno alla fornace. Il grande artefice le raccoglie, le solleva, le pervade del suo spirito, le fonde nella forma eterna di Roma, e nasce l'Impero. Questo, se non erro, dicono le istorie, anche quelle scritte in tedesco. Una, anzi, e fra le maggiori, aggiunge, che il fondatore della più grande monarchia militare non permise mai che si formasse in essa una gerarchia di marescialli... Ma queste sono cose romane.

Or bene, io vi dico: quel che nessun mortale ha mai, o avrebbe mai pensato di Giulio Cesare, i Tedeschi pensarono e fecero per conto loro. Non appena usciti da Versailles, essi si misero a tavolino, a studiare e quindi a formulare i principii più atti a costruire il sistema della conquista, come per un corso agli alunni delle Università paesane. Che cosa ci vuole per dimostrare la supremazia di un popolo sugli altri? La nobiltà del sangue, anzi tutto, che dà la naturale superiorità della razza. Ed ecco il fondamentale principio del sangue. Come dubitare di questo principio? I Goti non sono l'alto lignaggio di Europa? E non è gotico tutto quello che è grande in Europa, da Dante a Lutero a Bismarck? Io vi prego di non corrugare la fronte. Dice Dante, proprio così, il buon Houston Stewart Chamberlain, in quel grosso volume dei *Fondamenti* d'oltre mille pagine, nel quale sono anche riprodotte le due imagini di Dante e di Lutero, per dimostrare (qui potete anche chiudere gli occhi, se volete credere) che il volto di Dante è il caratteristico volto germanico di Lutero: *leptoprosopic Dolichocephalous*... Ah, sì, dottissimo imbecille! Egli è un gotico *leptoprosopic*, Dante Alighieri! Sì, sì. E come potrebbe essere diversamente?

Dopo di che, e con Dante tra gli antenati, rimane fissato il principio della superiorità della razza germanica su tutte le altre d'Europa. E andiamo avanti.

Dopo il principio del sangue, quello della forza. Chi può mettere in dubbio quest'altro principio? Dagli Unni a Krupp, il pugno di ferro delle officine teutoniche non ha rivali e non teme concorrenza. E dopo la forza, la scienza. Non è Leibnitz il padre di tutte le scienze in Europa? Qualcuno potrebbe osservare che prima di Leibnitz, era esistito Descartes, e Leibnitz non sarebbe mentalmente esistito senza questo. Ma la storia della filosofia non ha importanza, si sa, che dal momento in cui lambisce il suolo di Germania. E dopo la scienza, la coscienza. E quindi, in alto, l'Idea. Quale? Vedremo. Ma chi oserà negare che tutta questa roba, razza, forza, scienza, coscienza, Idea, sia roba germanica: «made in Germany»?

Ed è chiaro che quando un popolo ha *tutti quegli* [illegible] non possa fare a meno di aspirare al premio nel concorso per la dominazione universale. Che si aspetta, dunque? Comperate subito la nostra merce — hanno ragione d'intimare i tedeschi — e dateci subito le vostre miniere e i vostri porti, dei quali voi, gente inferiore, non sapete che fare, e noi potremo invece bene usare per le nostre industrie e i nostri commerci! In compenso, poichè un compenso vi è sempre dovuto, noi vi daremo la nostra coscienza, della quale avete tanto bisogno per la salute dell'anima, e anche la nostra Idea, della quale non potrete fare a meno nei minuti bisogni della vita: vi daremo la nostra «Kultur», insomma, il nostro metodo, il gran metodo, l'unico metodo, quel metodo che ci ha permesso di diventare, non ostante la nostra originaria superiorità, quello che siamo e voi non potrete mai essere. E così sarete rigenerati. Perchè noi, in fondo, non lavoriamo che per la rigenerazione dell'umanità...

Nobili propositi, che non possono non commuovere e non esaltare quel pugno di bruti raminghi, per le foreste vergini d'Europa.

Eppure, a parte il metodo, tutto tedesco, di creare «a priori» la teoria del dominio prima di avere il dominio, la teoria dell'impero universale prima della conquista dell'universo, a parte il metodo che dimostra un processo di involuzione più che di evoluzione cerebrale, oltre che storica; non è difficile dimostrare che la teoria così com'è formulata, è la prova di se stessa eloquente dell'incapacità assoluta del popolo germanico, non solo al dominio, ma perfino all'espansione e all'influenza universale.

Superiorità! Non mai la grande gente latina, conquistatrice e dominatrice, procedette nella sua via, per eliminazione. Non mai il Romano pensò di proclamare la sua superiorità di razza di contro ai popoli conquistati. Anzi, egli ha sempre cercato, nella conquista, di dare del suo e pigliare dagli altri, vicendevolmente, tutti gli elementi necessarii, per il maggiore accrescimento della grandezza comune, senza umiliazione fra le parti. Per il suo sviluppo individuale accolse la cultura ellenica; per lo sviluppo universale prodigò la sua disciplina politica e la sua legge: onde i popoli che sentivano, sotto la pressione romana, la continua loro nobilitazione, non ebbero, per secoli, «altro patriottismo», «che l'amor di Roma». La conquista suppone un procedimento di integrazione, non di eliminazione. Solo la guerra civile, che tende a distruggere una parte a beneficio dell'altra parte politica, sopprime. La conquista vera e propria — esempio recente quella dell'Inghilterra sulle repubbliche del Sud Africa — è opera di coordinazione e cooperazione nel Governo. Dopo tanto ordine di conquiste coloniali e tanto lunga esperienza di impero, l'assertore della più grande Inghilterra, il Chamberlain, non proclamò mai la superiorità «naturale» della razza anglosassone sulle altre razze del globo, ma, come riconoscimento di un fatto compiuto, la superiorità di Governo. «Io credo in questa razza — egli disse nel celebre discorso di Londra — *la più grande delle razze governanti*...» Razza governante, non [illegible]zza diversa e di più pura qualità umana. E, del resto, egli parlava dopo una non dubitabile esperienza, di governo, e di un governo di tal savizza, da assicurare a un popolo di appena 40 milioni di anime il dominio su parecchie centinaia di milioni di anime sparse nei più diversi punti del globo. E il vanto era giustificato.

Ma posare, in principio, come fa la teoria germanica, la superiorità naturale, l'aristocrazia del sangue e quindi dedurne un *privilegio* di stato, per la razza eletta, il privilegio dell'impero: è semplicemente ridicolo. E il ridicolo non può essere base d'impero.

Ma un'altra, e più profonda ragione, che vale a persuadere della assoluta incapacità germanica all'impero, è il carattere specifico dell'intelligenza germanica, riluttante all'universalità.

E' una vecchia osservazione di secoli, che il genio latino è un genio per eccellenza positivo: aderente, per così dire, alla realtà, non sfuggente dalla realtà, come sfugge il genio germanico, filosofico e metafisico di sua essenza; e per questo, creatore della legge e della politica, che sono gli esponenti più propri dalla realtà, nella vita privata e nella pubblica. La legge muove dal fatto; queste trovano nel fatto il loro limite e la loro misura: onde la costante disciplina, diventata una funzione organica, del limite e della misura nello spirito romano, che la lingua nella sua insuperata e insuperabile concisione, fissa e conclude per l'eternità. Ond'è che quel che il *Praetor ait*, tutti ripetono nel mondo negli stessi casi e nelle stesse condizioni; e qual che Cesare statuisce tutti nel mondo ammirano ed imitano nella organizzazione degli Stati. Non tutti forse. Certo, Guglielmo II non potrebbe dire di sè quel che il Mommsen dice di Cesare, che egli ha conservato, cioè, fino alla fine della vita, il tatto dell'uomo di Stato che serve alla misura del possibile. La guerra presente informi.

Ora, appunto, il carattere ultra filosofico e metafisico dell'intelligenza germanica non solo non consente autorità al fatto, ma neppure consente limite alla sua stessa idea; il limite che solo può dare una forma all'azione: sempre vagante nell'indeterminato, nell'infinito o nell'indefinito tra il sogno del fanciullo e il mistero del poeta. E poichè l'uomo tedesco è anche di forti zanne, e di stomaco più forte delle zanne, non trova mai soddisfazioni materiali sufficienti alle sue brame e ai suoi bisogni, infiniti e indefiniti come la sua idea, così egli diventa esclusivo. Dove egli è, non ammette altri si accosti. E dove è la sua insegna, non ammette insegna concorrente. E dove è il suo interesse non ammette neppur lotta. Uomo di preda, non ha il concetto della siepe. Guardate i due disegni, per la sistemazione politica (Liszt) e la sistemazione economica (Dix) della Europa: l'uno, il disegno della Federazione centrale, attorno al nucleo austro-tedesco, con satelliti l'Olanda, gli Stati Scandinavi, la Polonia, la Svizzera, e, braccio teso verso l'Africa, l'Italia (ringraziamenti!), e verso l'Asia, gli Stati balcanici e la Turchia: — l'altro, il disegno economico: l'inclusione nella Lorena tedesca della regione mineraria francese del Briey, l'annessione del Belgio per lo sbocco al mare e la diretta offensiva contro l'Inghilterra; e, dall'altro lato, l'inclusione della Vistola e di tutta la Polonia russa nella geografia tedesca, per il maggiore incremento dell'industria imperiale. Tutto per la Germania e nulla per gli altri, come vedete; tutto: senza limiti, senza confini, con la stessa facilità di ideazione con cui Hegel e Kant hanno creato i loro sistemi di filosofia, e con cui il capace stomaco dei borghesi azzimati da festa ingoiano, nodo per nodo, la salsiccia di Salzburg e insieme la botte di birra, tra il pranzo e la cena. E il tutto, via, è un po' troppo!

L'intelligenza (come la brama tedesca del resto), ha bisogno di essere contenuta, moderata, repressa; non ha in sè i freni inibitori che hanno le intelligenze destinate all'impero: le intelligenze plastiche, modellatrici della vita reale, le intelligenze sovrane, come quella romana, che mettono il loro marchio nel mondo come i re sulla moneta.

Infatti, che debole impero, non ostante le formidabili armi, l'impero tedesco! Dopo trent'anni che si prepara al dominio universale, si può dire già sfatato. Che cosa sono trent'anni? Neppure trenta pulsazioni nel polso della storia degli uomini. E dopo appena trent'anni il secreto dell'impero è già scoperto, e tutta l'Europa è in vedetta per impedire che il giuoco di prestigio continui. La vitalità, e quindi la necessità, di un impero nel mondo è corrispondente alla sua utilità. E l'utilità, anche per gli altri, non per gli sfruttatori soltanto, presuppone la capacità alla funzione. La mente tedesca non ha capacità imperiale, come non ne ha la sua lingua. Dettate una legge in tedesco, per tutto il mondo civile!

I tedeschi hanno creduto che bastasse la loro «Kultur» per creare, anzi legittimare un impero: il loro interesse per ordinario, la loro fèrula per terlo rigar diritto: hanno creduto, insomma, dopo l'impero politico dei romani, dopo l'impero religioso degli spagnuoli, dopo l'impero coloniale degli anglosassoni, di regalare al mondo il loro impero pedagogico: l'impero del metodo. Troppo piccolo dono, via, degli ultimi venuti nella storia, al vecchio mondo aspettante! Il vecchio mondo meritava di più.

Ma che v'era poi dietro la *Kultur* di questo impero?

Rastignac.

Quanto costa alla Germania

[illegible]

Il *Matin* dice che per rendersi conto di ciò che costa alla Germania la rottura dei rapporti con l'Italia, bisogna tener presente che nel 1913, la Germania fece importazioni in Italia per la somma di 612 milioni, mentre l'Italia non esportò merci che per un totale di 312 milioni. Risulta, dunque, una perdita di oltre 250 milioni, da parte della Germania.

Il grano per il popolo in Francia

PARIGI, 7.

La Camera ha approvato con 417 voti favorevoli e 13 contrari, l'insieme del progetto del Governo sull'acquisto del grano e della farina per il vettovagliamento della popolazione civile.

La Grecia intransigente?

LONDRA, 8.

Secondo quanto pubblicano i giornali per informazioni da Atene, e secondo mie informazioni che ho ragione di credere attendibili, sotto le prudenti riserve fatte dal signor Gounaris al passo delle Potenze della Quadruplice si nasconderebbe un insuperabile atteggiamento di intransigenza del Governo greco alle proposte fattegli di concessioni alla Bulgaria, informazioni concordi da ogni parte, sebbene non ancora ufficiali, fanno ufficiosamente prevedere quale sarà la risposta greca al passo, risposta che è in perfetta corrispondenza con la tesi dei circoli ateniesi più prossimi al Governo, e che su di esso premono in maniera assoluta, sebbene tanta parte della pubblica opinione sia dalla parte opposta, e guardi con ben altri intendimenti all'avvenire europeo e mediterraneo della Nazione, e pensi che per tale avvenire siano da porre in seconda linea i pregiudizi della questione macedone che avvelenano in questo momento l'azione politica del paese.

— Aspettiamo — scrivevamo ieri concludendo una nostra esposizione della situazione dei Balcani, e del tentativo della Quadruplice per risolverla.

L'aspettativa non ha dovuto essere lunga per quanto riguarda la Grecia. Si annunzia infatti che il Governo greco è fisso nel proposito di non cedere nemmeno un metro quadrato di territorio alla Bulgaria... [illegible] signor Gunaris, se tale è veramente, non possono apparirci che ammirandi; specie quando noi li mettiamo a riscontro con le sconfinate ambizioni che l'ellenismo nutriva nell'Asia Minore, dove veramente l'elemento greco non è indifferente. Quale eccezionale super-valore hanno acquistati i terreni in Macedonia, perchè il greco, che pure ha fama di essere così abile commerciante, non ne voglia scambiare un metro contro magari un chilometro di territorio a Smirne? Forse che quei metri di territorio macedone sono stati valorizzati dai marchi tedeschi? Perchè altrimenti noi dovremmo constatare che una ben strana, inconcepibile influenza la Germania è riuscita, per canalizzazioni sue speciali, ad esercitare ad Atene, se ha raggiunto l'effetto di togliere ai greci la capacità più elementare della valutazione del loro tornaconto...

Ed ora aspettiamo ancora; aspettiamo cioè la risposta della Serbia.

Dobbiamo qui ricordare che il problema insito in questa mossa della Quadruplice, non era già, per quanto riguarda la Grecia, di ottenere il suo intervento. L'intervento greco è per se stesso una quantità trascurabile, e ce lo dimostrò lo stesso Venizelos quando ci fece sapere che il massimo che la Grecia avrebbe potuto mettere a disposizione degli alleati, era una divisione. Lo scopo a cui la Quadruplice mirava era di sciogliere il nodo insidioso della questione macedone, il cui scioglimento, sanando gli astii della seconda guerra balcanica e soddisfacendo alle domande bulgare, parecchie delle quali giustificatissime, permettesse, quasi automaticamente, la ricostituzione della Lega Balcanica, con la inevitabile azione che ne sarebbe derivata contro l'Austria da una parte, contro la Turchia dall'altra. Se questa mossa diplomatica della Quadruplice non riuscirà ai suoi scopi finali, essa non sarà però senza importanti effetti. Avanti tutto avrà mostrato alla Bulgaria che le Potenze della Quadruplice hanno preso nella più seria considerazione i suoi legittimi interessi, con un riconoscimento che non potrà a meno di portare i suoi frutti a tempo opportuno, quando risolta vittoriosamente la situazione generale [illegible] In secondo luogo, con questo assaggio diplomatico solenne e decisivo, le Potenze della Quadruplice si saranno messe in grado di constatare da che parte sorgano le difficoltà contro la sua politica di libertà internazionale, eliminando le situazioni ambigue una volta per sempre.

E le eliminazioni che hanno luogo oggi, alla prova del fuoco, non potranno certo essere dissimulate con un gioco di bussolotti, quando dopo i sacrifizii verrà il tempo dei benefizi. La formidabile guerra europea, per ragioni materiali e morali insieme, non lascerà aperta la via agli eserciti di retroguardia che entrano in campo a battaglia finita, per fare bottino.

Conquistiamo una valle presso Doberdò

COMANDO SUPREMO, 7 agosto 1915.

Nel settore di PLAVA le nostre truppe si rafforzano sulle posizioni conquistate. Contro di esse il nemico nella notte sul 6 tentò due attacchi appoggiandoli con intenso fuoco di numerose artiglierie controbattute queste dalle nostre e ridotte al silenzio. Gli attacchi furono entrambe le volte respinti.

Sul CARSO la lotta, durata ieri tutto il giorno ostinata, si chiuse a sera con sensibili successi delle nostre armi, specialmente al centro, ove fu conquistato in parte il margine dell'avvallamento che scende verso Doberdò.

Furono presi 140 prigionieri.

All'ala destra l'artiglieria nemica lanciò granate incendiarie sul cantiere di Monfalcone riuscendo a provocare un grande incendio; indi, con violento tiro di interdizione, cercò di impedire l'accorrere di riparti per l'opera di spegnimento: tuttavia lo slancio e l'energia delle nostre truppe valsero a circoscrivere in breve ora l'incendio e a limitarne notevolmente i danni.

CADORNA.

La Germania è soddisfatta dell'atteggiamento della Grecia

BERLINO, 8.

Il conte Reventlow scrivendo nella *Deutsche Tages Zeitung* si mostra soddisfatto della Grecia e dice che in Germania si accoglierà con soddisfazione la notizia delle migliorate condizioni di salute di re Costantino e che per la Grecia sarà un bene se re Costantino sarà in grado di riprendere quanto prima le sue funzioni di Sovrano. Reventlow raccoglie quindi la voce secondo cui il Sovrano greco dovrebbe aver protestato contro la occupazione di Mitilene con una nota inviata a Londra.

La nota, egli dice, non servirà a nulla e di più Mitilene è occupata dagli Alleati. Ad ogni modo però è importante il fatto che la Grecia abbia protestato.

Reventlow parla quindi della possibilità di una partecipazione dell'Italia all'impresa dei Dardanelli e dice che qu-

sia partecipazione aumenterebbe l'irritazione della Grecia. Richiamandosi ad un recente articolo del conte Andrassy, Reventlow approva l'idea di affidare alla Grecia il dominio dell'Albania, così la Grecia diventerebbe una Potenza Adriatica. A questo punto però il conte Reventlow capisce da se stesso di essere andato troppo oltre perchè soggiunge: — Prima di arrivare a tanto c'è indubbiamente molta strada da fare; ma un giorno questo potrebbe avvenire ed allora gli italiani si morderanno le dita per essersi staccati dai due Imperi alleati. Il bello è poi che Reventlow nella chiusa del suo articolo, consiglia la Grecia ad ignorare il suo trattato di alleanza con la Serbia. Dice che gli uomini politici greci non debbono sacrificare gli interessi del loro paese sull'altare di un trattato che non può più essere messo in armonia con le condizioni del momento. « Gli italiani sono dunque dei traditori perchè non hanno mantenuto il trattato di alleanza coi due Imperi centrali, anche contro i loro interessi: i greci sarebbero dei *delinquenti* se non accettassero di rompere il loro trattato con la Serbia ».

Questa è la mentalità tedesca: ed è ammirabile la disinvoltura con cui gli scrittori tedeschi espongono questi ragionamenti nelle colonne dei loro giornali.

I prigionieri

BRESCIA, 8. — Due lunghissimi treni, uno alle 13.30, e l'altro alle 16, hanno trasportato qui dall'alto Veneto 1750 soldati austriaci prigionieri, tra cui sette ufficiali. Sono stati fatti scendere allo scalo merci della piccola velocità e scortati da soldati e da carabinieri, passando attraverso due file di popolo silenzioso in due lunghe colonne si sono avviati al Castello.

L'esattore delle imposte di Bracciano morto sul campo dell'onore

BRACCIANO, 8. — E' giunta notizia della morte sul campo dell'onore del tenente di fanteria richiamato Frassetti Gustavo. Da circa due anni reggeva l'ufficio di questa Agenzia delle imposte, quale primo agente.

Tutti gli amici braccianesi che ebbero la fortuna di conoscerlo, inviano alla famiglia sentite condoglianze.

La situazione

La battaglia del Carso prosegue con lena e con accanimento, ed è coronata anche oggi da sensibili nostri successi. La lentezza che la caratterizza, come caratterizza ogni altra guerra di posizioni di quante se ne combattono in ogni teatro europeo, non diminuisce in nulla anzi aumenta il valore dei successi ed è indizio delle grandi difficoltà superate e da superare, trovandoci noi sul Carso davanti a fortificazioni di carattere quasi permanente, da lunga mano preparate dagli austriaci. La battaglia è ora a questo punto: noi siamo col centro e con l'ala sinistra nella grande conca di San Michele dominan-[illegible] conquista della conca di San Michele, compiuta con la presa di Monte Sei Busi da un lato e con quella del Trincerone dalla parte di San Martino, noi dominiamo dunque, in ottima posizione, l'altipiano di Doberdò, e ci affacciamo al margine dell'omonimo avvallamento. E' così il primo costone del Carso, di cui abbiamo superato e preso le formidabili fortificazioni, e di cui ci siamo impadroniti. La lotta è stata aspra e difficile, ma il valore indomito e lo spirito di sacrificio dei nostri la ha vittoriosamente superata. Ci affacciamo ora al secondo costone; un'altra lotta non meno aspra è forse da affrontare, è già anzi iniziata, come annunzia il comunicato di iersera: tutta la giornata si è ostinatamente combattuto, specialmente al centro su Doberdò, dove abbiamo già progredito oltre le posizioni precedentemente tenute, spingendoci fino al margine dell'avvallamento che scende verso Doberdò stesso, e conquistandone una prima parte, con un successo anche tatticamente notevole avendo guadagnato il terreno disperdendo il nemico e facendogli in quel breve tratto 140 prigionieri. E' sulla linea del cosidetto Vallone che scende la Rubba fino al lago di Doberdò e a Jamiano che noi oggi ci affacciamo, investendo la nuova serie delle fortificazioni semipermanenti nemiche. Il nemico, per ottime vie di comunicazione che s'è apparecchiato nell'impervio costone, prepara la resistenza al centro, e alla sinistra, mentre batte con l'artiglieria la destra, dove ha provocato anche, con granate incendiarie, un incendio, presto spento dai nostri, nel cantiere di Monfalcone. Su tutto il resto del fronte, in Tirolo, in Cadore, in Carnia, nulla di mutato. Solo nel settore di Plava il comunicato registra due attacchi notturni nemici, appoggiati da intenso fuoco di artiglieria, contro quelle nostre posizioni, attacchi tutti e due ugualmente respinti mentre le artiglierie nemiche erano dalle nostre ridotte al silenzio.

Poco di nuovo nei settori europei della guerra. Nel teatro occidentale la situazione è immutata, tranne la perdita da parte dei belgi di alcune posizioni avanzate sull'Iser. Nel settore orientale i Tedeschi annunziano progressi sulla fronte di Kovno e sul fiume Jara, al nord, e tra Lowza e Bug annunziano di avere spezzata la resistenza nemica, nonchè di avere raggiunto la Vistola da sud e presso il forte Dambe. Al sud di Varsavia, nel settore di Ivangorod annunziano di aver forzato a nord-est di Lenczna il passaggio verso i laghi di questa regione. Si tratta di combattimenti con le retroguardie russe, mentre il grosso degli eserciti dello Zar prosegue verso l'assestamento del nuovo fronte che i Russi hanno scelto dopo la ritirata.

EPISODI DI GUERRA

La storia d'un ritratto e d'una carta topografica

DA...... agosto.

Ogni giorno che passa vengono alla luce episodi di eroismo dei nostri valorosi soldati. Otto soldati, accompagnati da un sottotenente erano incaricati di tagliare le comunicazioni telefoniche di un forte austriaco. Strisciando arrivarono fino alla fortificazione e con grandi forbici riuscirono, inavvertiti, a tagliare il filo del telefono.

La mattina seguente il nemico si accorse che l'apparecchio non funzionava. Cinque soldati boemi vennero allora incaricati di rimettere a posto la comunicazione. Ma il piccolo nostro gruppo di esplorazione vigilava. E, mentre si stava ricollocando il filo, i nostri soldati di fanteria piombarono sui cinque boemi e li fecero prigionieri.

Ai primi dello scorso mese, come del resto avviene anche questi giorni, il nemico tentava di esplorare le nostre posizioni con qualche punta di avanguardia allo scopo di provocare il fuoco e scoprire la nostra posizione.

Una sera sei soldati austriaci furono visti strisciare a poca distanza.

— Tenente — disse un nostro soldato — faccio fuoco. C'è anche un ufficiale austriaco.

Poco dopo il fantaccino lasciò andare due colpi in direzione del tenente austriaco. Quasi subito si ebbe una scarica di artiglieria austriaca. Ma la mitraglia non colpì i nostri che si erano messi al riparo.

La mattina seguente il nostro fuciliere uscì dalla trincea per vedere l'effetto del suo tiro, e trovò abbandonato sul pendio del monte il cadavere dell'ufficiale austriaco.

Il *Gazzettino* pubblica la narrazione di importanti episodi di guerra narrati al suo corrispondente di Treviso da un fuciliere di Caverzano ferito.

Il giornalista ha chiesto al soldato:

— Dove è stato colpito?

— A San Michele. Ah, quella sì, è stata una battaglia... Ecco qui una carta di quei luoghi. Apparteneva ad un capitano austriaco. Qui sono anche i più piccoli paesi dell'Isonzo...

La carta topografica presenta un foro bruciacchiato.

— La tengo come un tesoro. E questo — soggiunge il soldato — è il ritratto del capitano austriaco...

« Si tratta di un bottino di guerra, che ha una storia. Il combattimento risale al 18 luglio. E' stata una mischia feroce, indescrivibile. Erano in azione l'artiglieria, le mitragliatrici e la fucileria. La nostra fanteria avanzava impavida. Gli austriaci, prevedendo l'assalto, avevano lasciato le trincee. Molti di essi furono posti fuori di combattimento. Il bollettino di quel giorno annovera anche parecchi prigionieri.

Durante l'attacco i nostri si spinsero separatamente innanzi. Il nostro soldato di Caverzano si trovò distante dai compagni, e s'impadronì di un avversario, mentre un capitano austriaco si ritirava nella trincea. Consegnata la preda ad altri compagni, il fuciliere entrò d'un salto nella trincea, dov'era il capitano, deciso a non lasciarselo scappare.

— L'ufficiale — narra il nostro soldato — aveva in mano la rivoltella. Ma io fui rapido ad afferrarlo e ad impedirgli ogni movimento del braccio. E gli gridai: Arrenditi! Lo presi per la giubba, lo avvinghiai come avviene fra gente che è in grave baruffa. Poi riuscii a trascinarlo fuori della trincea. Mi impadronii di lui e di una busta [illegible] venne colpita da un frammento di *shrapnel*. Ecco — disse il soldato concludendo l'episodio — perchè questo modesto bottino di guerra costituisce per me un gradito ricordo. A ...... quando entrò la nostra fanteria, tutta la popolazione era rimasta, ma si era tappata in casa. A poco a poco si fece animo di fronte al contegno dei nostri soldati che entravano nelle case a far perquisizioni con maniere cortesi.

« Ciò che ci commuoveva — riprese il mio fuciliere — era il fatto che quelle povere donne avevano il marito, il padre, i fratelli a combattere per l'Austria forse in Galizia: che tutto avevano perduto; che mancava loro ogni sostegno.

Le povere donne ai nostri soldati, che ispiravano loro una confidenza sicura, narravano le loro pene. Da ...... a Gradisca si notò subito un radicale cambiamento. Il paese era completamente evacuato. Non v'era rimasto alcuno. Il primo ingresso dei nostri a Gradisca fu salutato da alcune lontane cannonate.

Un nostro caporale fa prigionieri 50 austriaci

BRESCIA, 7. — Un caporal maggiore bresciano, narra in una lettera il seguente episodio, il quale è una bella testimonianza del valore e a un tempo della sagacia dei nostri soldati:

« Un mio compagno — egli scrive — si avanzò solo in una trincea nemica, e colà trovò cinquanta austriaci. Conoscendo un po' la loro lingua, disse: « Voi potete fare di me quel che volete, ma ricordatevi che dietro a me vi sono 500 miei compagni! ». Essi a tale annunzio pensarono di arrendersi, e vennero quindi verso di noi depositando le armi. Poco dopo vennero i rancieri, non sapendo che la trincea era in nostro potere, così li facemmo prigionieri col rispettivo rancio. Il mio compagno venne proposto per la medaglia d'oro al valor militare ».

Un soldato sedicenne fa prigioniero un austriaco

TORINO, 8. — La *Gazzetta del Popolo* pubblica: Francesco Levi, ecco il nome di un giovane a cui manca l'età... ma non certo il coraggio per combattere.

Giova ricordare questo nome per il giorno in cui rievocando la grande e ultima guerra nostra per la completa redenzione della Patria e per il trionfo della giustizia nel mondo, si dirà, come già fu detto per la nostra guerra santa: « E allora si videro prodigi, si videro giovanetti, studenti, fanciulli disertare le scuole e chiedere di essere arruolati e cercare tutti i mezzi per farsi credere meno giovani volendo essere accettati! »

Il giornale continua dicendo come tale ragazzo, essendo giovanissimo, non ha che sedici anni, e non potendo quindi essere arruolato, abbia alterato la sua fede di nascita attribuendosi un'età che non aveva e potendo in tal modo essere accettato come volontario nel .... reggimento fanteria che ha sede a Torino; così un mese fa fu inviato al fronte dove ha combattuto con straordinario valore e coraggio.

Dato il suo ardimento ed entusiasmo, riuscì a fare prigioniero un soldato austriaco. L'atto di valore richiamò più vivamente l'attenzione dei superiori sul suo aspetto quasi infantile e fece nascere dei sospetti sulla sua età. In breve si scoperse che il Levi non aveva l'età richiesta per essere arruolato sotto le armi e dal fronte il valoroso giovanetto fu rimandato al ....reggimento di fanteria, da cui era venuto, e di qui verrà rimandato a casa. Il dolore dell'intrepido fanciullo tutto infiammato di amor di patria, per ciò, è grandissimo, ed egli non nascose il proposito di ritentare tutte le vie per tornare di nuovo al campo.

Situazione stazionaria tra la Vistola e il Bug

Accaniti combattimenti sul Narew

PIETROGRADO, 8.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Fra la Dwina ed il Niemen il 6 corrente i combattimenti sono continuati senza essenziali modificazioni della fronte. Presso Kowno il nemico ha attaccato le posizioni di prima linea della fortezza sulla sinistra del Niemen. Le nostre batterie pesanti lo hanno bombardato energicamente.

Presso Ossowietz il nemico all'alba del 6 ha sviluppato un intenso fuoco e lanciando grosse nubi di gas asfissianti ha cominciato l'assalto delle posizioni della piazzaforte e si è impadronito delle opere presso Sosna, ma col fuoco e con contrattacchi è stato dovunque sloggiato.

Sul Narew vi è stato un accanito combattimento. Sulla strada di Ostrow il nemico, il 6 corrente, dopo una serie di scontri sanguinosi, è riuscito a progredire alquanto e ad allargare il terreno che aveva occupato. Vi sono stati accaniti attacchi del nemico nella regione di Berotsk ma li abbiamo respinti con successo.

Sulla Vistola vi è stato un cannoneggiamento. La nostra artiglieria pesante ha controbattuto con successo la notte del 6 i lavori dei pontieri sulla Vistola. Fra la Vistola ed il Bug i più accaniti combattimenti sono stati impegnati in direzione da Kurow a Kotsk e nella regione della riva destra della Wepr, più a nord di Lentsna.

Situazione immutata

BASILEA, 8.

Si ha da Berlino:

Ad est di Ponieviets i Russi hanno indietreggiato dietro il fiume Jara.

Sono stati ottenuti progressi sulla fronte occidentale di Kovno, dove abbiamo fatto 900 prigionieri e preso 2 mitragliatrici.

Dopo violenti combattimenti gli eserciti dei generali Scholtz e Gallwitz hanno spezzato la resistenza del nemico tra Lomza e la confluenza del Bug.

Le truppe che circondano Novo Georgewsk hanno progredito dal nord fino al Narew. Il forte di Dembe è stato preso. Da sud esse hanno raggiunto la Vistola presso Pienkow.

La situazione è immutata a Varsavia. I Russi continuano il bombardamento della città dalla riva orientale della Vistola.

Nostri dirigibili hanno gettato bombe [illegible] è immutata.

Tra la Vistola ed il Bug le truppe tedesche hanno preso d'assalto le posizioni russe presso Ruskowola a sud-ovest di Lubartow ed hanno forzato a nord-est di Lencsna il passaggio verso i laghi di questa regione.

Gli Austriaci tra la Vistola ed il Bug

BASILEA, 8.

Si ha da Vienna, 7: Un comunicato ufficiale dice:

I combattimenti continuano fra la Vistola ed il Bug. Le truppe austro-ungariche hanno invaso le linee nemiche al sud di Lubartow e le truppe tedesche a nord-ovest di questa località.

L'avanzata sul fronte russo e l'enormità delle perdite tedesche

PARIGI, 8.

Il *Daily Mail* ha da Pietroburgo che l'opinione pubblica era preparata già da più settimane alla perdita di Varsavia e di Ivangorod. Anche la evacuazione di Riga è attesa con calma, ma l'ansioso interesse pubblico è rivolto ai continui tentativi tedeschi di aggirare gran parte delle forze russe. Uno di questi tentativi è definitivamente fallito e perfino alcuni scrittori della stampa svedese, che umilmente attingono il loro avviso dalla stampa tedesca lo ammettono e dimostrano ammirazione per l'abilità con la quale i russi sono sfuggiti alla morsa di ferro.

Il corrispondente continua dicendo che le perdite tedesche continuano ad essere terribili e che evidentemente lo scopo dei tedeschi è di schiacciare i russi per rivolgere poi ad occidente le loro forze ma si nutrono grandi speranze che le armate russe sfuggano ancora alla morsa di Hindenburg. In ogni modo la Russia non si schiaccia tanto facilmente come la Germania crede. Le sue riserve di uomini sono immense e i rifornimenti di munizioni crescono abbondantemente.

La stampa francese traendo le conseguenze dall'abbandono di Varsavia da parte delle armate russe, dice che è più che mai necessario intensificare la fabbricazione delle armi e delle munizioni. Hervé dice che l'insuccesso russo sarebbe minore se sul fronte occidentale si fosse profittato del momento per fare ai tedeschi, su questo fronte, un giuoco che Mackensen e Hindenburg fecero ai russi. Con questo però, conclude, non bisogna disperare chè l'ora del grande sforzo non è ancora trascorsa e potremmo avere spiacevoli sorprese se ci addormentassimo sugli allori un po' avvizziti mietuti dieci mesi fa sulla Marna.

L'industria militare in Russia

PIETROGRADO, 8.

Sono cominciati i lavori del Congresso generale dei Comitati per l'industria militare, convocati per organizzare e coordinare l'approvvigionamento degli eserciti mediante l'unificazione dell'industria di tutta la Russia.

" Non vogliamo la pace senza la vittoria "

PIETROGRADO, 7.

Il *Novoje Wremia*, a proposito delle voci diffuse a Pietrogrado ed a Mosca che proposte di pace sarebbero state fatte dalla Germania alla Russia, dice:

« La Russia non desidera la pace senza la vittoria; e finchè la vittoria non sarà stata riportata, la pace sarà impossibile. »

Questo per quanto riguarda la sola Russia. Inoltre la Russia ha firmato con gli Alleati un accordo ai termini del quale la Russia si è impegnata a non firmare una pace separata; ed i trattati ai quali ha apposto la sua firma non sono considerati dalla Russia pezzi di carta, come dalla Germania.

I critici militari dichiarano che lo sgombero della linea tra la Vistola e Varsavia avrà per la Russia grandi vantaggi, riducendo il fronte russo da 520 *verste* a 160.

Si annunzia che l'operazione tedesca di dieci corpi d'armata sul fronte Rojane-Ostrolenka che aveva per iscopo di occupare Ostroff e le ramificazioni stradali da Varsavia all'interno dell'Impero, è stata completamente arrestata a dieci *verste* dal Narew.

Come è Varsavia dopo l'entrata dei Tedeschi

LONDRA, 8.

Varsavia in cui sono entrati i tedeschi, non è più la Varsavia di qualche mese fa. Durante alcune settimane la città è stata metodicamente sgombrata di quanto poteva riuscire utile al nemico, specialmente di metalli. Fu solo nelle ultime settimane che il pubblico europeo apprese la decisione del Comando russo di evacuare la capitale della Polonia, quindi poteva credere che non vi fosse stato il tempo sufficiente tra l'annuncio della evacuazione e la entrata nella città delle armate tedesche per lo sgombro completo di Varsavia.

Una nuova luce è gettata sull'inizio delle operazioni di sgombro di Varsavia e sui preparativi della sua evacuazione, da un interessante diario che il corrispondente americano del *Daily News* telegrafa da Stoccolma dove egli si era recato apposta da Varsavia cinque giorni prima del primo annuncio della decisione da parte del Comando russo di evacuare la città polacca. Secondo il corrispondente del *Daily News* la decisione del Comando russo cominciò a essere nota il 3 luglio quando il Consolato inglese aprì per i membri della colonia britannica. Due giorni dopo i giornali di Varsavia annunciavano che l'evacuazione della città sarebbe cominciata il 18.

Però le autorità non hanno atteso questa data. Treni lunghissimi carichi di merci e di passeggeri: uomini, donne, bambini, cominciarono a lasciare la città.

Il corrispondente americano partito da Varsavia dieci giorni prima della entrata dei tedeschi, dice che quando lasciò la città il 25 luglio, quasi metà della popolazione l'aveva abbandonata con centinaia di migliaia di contadini i quali avevano dovuto abbandonare i villaggi circostanti incendiando le case e i raccolti.

A dare un'idea della cura con cui Varsavia venne denudata di ogni risorsa e specialmente di materiale metallico, bastano questi esempi: tutti i fili telegrafici e telefonici sono stati smontati ed inviati nell'interno. Le campane di bronzo delle chiese sono state asportate; infine le officine ferroviarie furono le prime ad essere spogliate di tutto il macchinario. La stessa cosa avvenne per tutti gli altri stabilimenti metallurgici della città. Quando il macchinario non poteva venire smontato e rimosso era fatto in pezzi ed i pezzi vennero trasportati via. Tutte le decorazioni, le targhe, i fregi in metalli vennero rimossi.

A Varsavia non è rimasto neppure un quintale di metallo atto ad essere utilizzato. Anche le maggiori opere artistiche rimovibili vennero trasportate nell'interno. Gli archivi di Stato e municipali furono i primi a venire incassati e trasferiti insieme a quelli dei Consolati alleati. Anche 75 milioni di moneta presero la via di Mosca. Non rimaneva a Varsavia nulla che potesse servire all'invasore. Quando il corrispondente lasciò Varsavia l'acqua scarseggiava perchè le pompe ed il macchinario che le mettevano in azione erano state trasportate a Mosca.

Quando i tedeschi entrarono a Varsavia, conclude il corrispondente, piantarono la loro bandiera non su una fiorente città, ma su un punto geografico.

La ritirata russa

PIETROGRADO, 8.

Dopo l'evacuazione di Varsavia e di Ivangorod e la ritirata russa sulla destra della Vistola, la fortezza di Nowo-Georgievich rimane abbandonata a se stessa ed il nemico fa grandi sforzi per circondare questa posizione da ogni lato. La fortezza è stata preparata a questo scopo da lungo tempo con grande cura.

L'esercito russo continua a ritirarsi metodicamente a poco a poco sulle posizioni che gli daranno il vantaggio di essere più vicino alle sue basi di rifornimento Kowno-Grodno-Brest-Litowsk. Questa ritirata sulla maggior parte del fronte e in particolare fra la Vistola e il Bug non si compie sotto la pressione diretta dell'avversario, ma per ordine del comando supremo.

Nella direzione di Riga il movimento ad est dell'avversario è stato trattenuto con una vigorosa controffensiva, sicchè la minaccia sulla città resta momentaneamente allontanata. Tuttavia non è esclusa la possibilità che in un tempo prossimo l'avversario rinnovi i tentativi di occupare Riga. Occupando le nuove posizioni dal Baltico fino al Bug i Russi oppongono una accanita resistenza alle masse austro-tedesche che avanzano. I combattimenti che si svolgono sono combattimenti di retroguardia ma vi prendono parte forze considerevoli, ciò che dà spesso occasione ai Russi di passare alla controffensiva.

Una " indipendenza " tedesca alla Polonia!

LONDRA, 8.

Continuano a correre notizie circa l'imminente proclamazione del nuovo regno di Polonia, con Varsavia a capitale.

Secondo un progetto un arciduca tedesco siederà sul trono di Sobieski; secondo un altro, riportato da giornali olandesi, non verrà scelto nessun re ma verrà istituito un governo con un Consiglio amministrativo di cui faranno parte tedeschi ed austriaci oltre i polacchi. Comunque sia il progetto ha per iscopo di trasformare l'intera Polonia in uno stato vassallo della Germania. Quantunque i tedeschi dichiarino che il loro scopo è di creare uno stato cuscinetto tra la Russia e la Germania, appare poco ammissibile che i tedeschi siano disposti, e lo mette in rilievo la *Pal Mall Gazette*, ad ammettere l'alleata a condividere l'amministrazione della Polonia. Si crede però che la rete tesa ai polacchi difficilmente riuscirà a coglierli. Essi hanno la promessa fatta loro dallo Zar al principio della guerra e rinnovata ora nella solenne seduta della Duma, mentre gli impegni tedeschi, e il Belgio per esperienza recente lo sa, è cognito quale valore abbiano.

Il primo regalo

ZURIGO, 7.

La prima misura presa dal Governo tedesco a Varsavia è stata la nomina del presidente di polizia. E' stato nominato von Glasenapp, fino ad ora presidente di Colonia, noto per la sua severità. In Germania si segue con interesse l'atteggiamento dei Polacchi dell'Austria. La Presidenza municipale di Cracovia ha emanato un proclama in cui dice che sono cadute le barriere centenarie tra Cracovia e Varsavia e che vi è speranza di una nuova unione. Il Club parlamentare polacco di Vienna ha indetto una seduta per discutere l'avvenimento e le sue conseguenze.

Le illusioni tedesche in un discorso del Re di Baviera

ZURIGO, 7.

Si ha da Monaco:

Durante la dimostrazione per la presa di Varsavia, il Re di Baviera ha parlato alla popolazione dicendo:

« Questo bel successo segna un altro passo sulla via della pace, benchè si debba tener conto che il cammino da percorrere per giungere alla mèta è lungo.

« Gli eserciti hanno compiuto grandi gesta; non dubito che, terminate felicemente le operazioni di Oriente, si procederà nel settore occidentale. Nessuno può sapere oggi quando si verrà alla pace. [illegible] Adesso i nemici sanno che vogliamo concludere la pace a condizioni che la garantiscano gloriosa e duratura, con un confine che ci assicuri contro gli attacchi in avvenire. »

La Svezia resterà neutrale

LONDRA, 7.

L'*Agenzia Reuter* si dice autorizzata a dichiarare assolutamente infondate tutte le voci tendenti a far credere alla opinione pubblica che la Svezia potrebbe verosimilmente abbandonare la neutralità.

La decisione ed il desiderio della Svezia di rimanere neutrale sono ferme più che mai, ed ogni suggerimento che la Svezia potrebbe avere in vista della ripresa della Finlandia è qualificato nei circoli responsabili come assurdo.

Per quanto riguarda le relazioni fra la Russia e la Svezia, il discorso del Ministro degli Affari Esteri, Sazonoff, alla Duma, il 1.o del mese corrente, si considera come indicante in modo abbastanza chiaro che questi rapporti sono inspirati al carattere della più grande amicizia.

In Francia

Attacco tedesco respinto alla baionetta

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Qualche azione di artiglieria, in Artois attorno a Souchez e a Roclèncourt, e, fra l'Oise e l'Aisne, sull'Altipiano di Nouvron.

In Argonne i Tedeschi hanno rinnovato due volte i loro attacchi attorno alla quota 213 ma sono stati respinti. L'esplosione di due mine aveva loro permesso di metter piede in una nostra trincea; sono stati cacciati con un contrattacco immediato.

Nella foresta di Apremont il bombardamento è proceduto con la stessa intensità che nei giorni precedenti.

Nei Vosgi il nemico ha bombardato ripetutamente le nostre posizioni del Lange e dello Schratzmaennele.

Verso le 14 è stato pronunciato al colle di Schratzmaennele sulla via di Honnack un attacco che è stato arrestato dai nostri tiri di sbarramento.

Alla fine del pomeriggio un nuovo attacco tedesco è stato respinto alla baionetta e a colpi di granate.

Contro i Belgi

BASILEA, 8.

Si ha da Berlino 7: Un comunicato ufficiale dice:

In Fiandra i Belgi sono stati costretti dal nostro fuoco di artiglieria a sgombrare parzialmente una loro posizione avanzata sull'Yser presso Heernisse a sud di Dixmude.

Gli attacchi francesi a colpi di granata nella regione di Souchez sono stati respinti. A sud di Leintrey (ad est di Luneville) i nostri avamposti hanno respinto facilmente un attacco nemico.

Come si riforniscono i sottomarini tedeschi

PARIGI, 8.

L'*Echo de Paris* ha da Brest:

L'equipaggio di una barca da pesca ha raccolto nella baia di Penmarck un fusto di olio minerale contenente centocinquanta litri circa. Altri due fusti sono stati trovati presso la spiaggia di Porscarn. Si suppone che questi fusti siano stati gettati in mare per rifornire i sottomarini tedeschi. Le autorità marittime hanno dato disposizioni per ripescarli.

Il 53. bombardamento aereo

PARIGI, 8. — Il *Journal* ha da Nancy: L'aviatore che ha abbattuto sabato scorso il *Taube* che volava sopra Nancy è l'aiutante capo Nungasser, nato a Saint Mandé, della classe 1891; egli ha già eseguito cinquantatrè bombardamenti.

Quanti militari tedeschi sono passati in Turchia

PARIGI, 8. — L'*Echo de Paris* ha da Bucarest: il giornale *Epoca* assicura che 14,850 fra ufficiali, sottufficiali, macchinisti e soldati tedeschi hanno traversato dall'ottobre il territorio rumeno per recarsi a Costantinopoli.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 8.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 5 corrente dice:

Nella regione del litorale fuoco di fucileria e cannoneggiamento.

In direzione di Olty abbiamo respinto tutti gli accaniti contrattacchi dei Turchi sostenuti da un intenso cannoneggiamento ed abbiamo conservato le posizioni prese ai Turchi. Questi stanno scavando attivamente trincee.

In direzione di Sarykamysch abbiamo sostenuto con successo un contrattacco. Vi sono stati combattimenti di sviluppo nella regione del colle di Mercuemir.

In direzione di Alachkert le nostre operazioni si sviluppano con successo. Una importante posizione turca sulla cima del colle è stata conquistata alle spalle con un impetuoso attacco alla baionetta; abbiamo massacrato numerosi nemici, abbiamo preso prigionieri e ci siamo impadroniti di mitragliatrici e di altre armi.

Un fosco dramma ad Alba
Ferisce la moglie e ne uccide l'amante

TORINO, 8. — Ieri notte ad Alba è avvenuto un fosco dramma. Lungo l'ombroso viale del Santuario di Nostra Signora si trova una trattoria il cui nome « Il paradi-[illegible] centi la trattoria sono tale Saracco Marcello, di anni 31, e Pero Luigia, di anni 27; essi hanno tre figli in giovane età. Frequentava la trattoria il soldato del ... reggimento fanteria Giovanni Colastrailo, il quale era divenuto l'amante della Pero. Ieri il marito doveva partire per partecipare ai funerali del nonno. Perdette però il treno e rincasando tardi trovò la moglie in letto. Finse di addormentarsi e allora vide la moglie che balzata dal letto, scalza sgattaiolò fuori di casa per recarsi all'appuntamento con l'amante, da cui era attesa in una strada di campagna. I due si erano appena incontrati quando vennero sorpresi dal marito che aveva seguito nascostamente la moglie. Il soldato gridò: *chi va là!* non avendo riconosciuto il Saracco, ma questi spianò contro di lui una rivoltella e sparò; poi sparò anche contro la moglie. Il soldato colpito alla tempia e alla schiena cadde ucciso; la moglie fu colpita alla mano destra e al petto gravemente. Quindi il Saracco si costituiva subito alle guardie. E' da notare che il Saracco era già da tempo informato della tresca. Circa venti giorni fa la moglie era scappata con l'amante, poi dopo cinque giorni era tornata ed egli l'aveva riaccolta in casa perdonandola.

Il terremoto di ieri

Il Regio ufficio centrale di meteorologia e geodinamica comunica:

Ieri intorno alle 16,5 si ebbe in tutti i principali osservatorii d'Italia una notevole registrazione sismica, seguita da varie repliche di minore intensità.

La distanza epicentrale da Roma può calcolarsi approssimativamente intorno ai 700 chilometri, e la regione epicentrale è con ogni probabilità nel bacino dello Jonio, non lontana dalle coste orientali.

La scossa principale fu avvertita sensibilmente nei paesi del Leccese.

TARANTO, 8. — Ieri, alle ore 16,10 si è avvertita una sensibile scossa di terremoto in senso ondulatorio della durata di cinque secondi, seguita da un'altra più lieve alle 16,18. La cittadinanza è stata presa da gran panico.

L'urto sismico ha disordinato gli strumenti dell'Osservatorio, per cui è stato impossibile calcolare l'epicentro.

AVELLINO, 7. — Oggi alle ore 16,7, si è avvertita una lunga leggerissima scossa di terremoto in senso ondulatorio.

Dall' America in Italia nascosto in una cassa

NAPOLI, 7. — E' giunto a Napoli, per traduzione, da Genova, dove era sbarcato insieme a molti nostri connazionali, dal piroscafo *Re Vittorio*, un ragazzo quattordicenne che aveva fatto la traversata dell'Atlantico nascosto in una cassa.

Dieci anni or sono il padre del disgraziato fanciullo, un sarto che si era trasferito a S. Paulo del Brasile, con la moglie e quattro figli, non avendo avuto fortuna, tornò in Italia con la famigliuola, lasciando a S. Paulo il povero ragazzo affidato alle cure di un falegname suo amico. Questi però dopo parecchi anni, dovendo a sua volta lasciar la città, impiegava il giovinetto in qualità di fattorino presso un albergo; ma alla fine del giugno scorso il padrone dell'albergo, dovendo restringere il personale, licenziò il ragazzo. In tal modo, trovatosi solo nel mondo e senza risorse, il poveretto pensò bene di tornare in Italia, e specialmente a Napoli dove riteneva fossero i genitori; pertanto, non avendo denaro per compiere la traversata, si mischiò alla folla di passeggeri che tornavano in patria ed andò a nascondersi in una cassa nella stiva, nutrendosi con qualche poco di cibo che otteneva dai passeggeri che avevano scoperta la gherminella.

Sbarcato a Genova e narrata la sua pietosa storia a quelle autorità, il ragazzo veniva tradotto a Napoli, ove provvisoriamente trovasi ricoverato nella casa paterna Ravaschieri.

Pagine di Storia

Re Nasone e la Duchessa di Floridia

Ferdinando IV, o III, o I di Borbone — che è sempre la stessa persona — o, per meglio identificarlo, Re Nasone di Napoli, fu egli un principe ferocemente forcaiuolo, come è stato qualificato da molti? fu un sovrano imbecille, corto di mente e privo di senso morale come l'hanno giudicato moltissimi? o fu un re che, come tanti altri d'ogni tempo e d'ogni luogo, ebbe alti pregi e difetti gravissimi, esuberanze magnifiche e deficienze inspiegabili; un re, insomma, come disse il Foscolo di sè, « ricco di vizi e di virtù »?

La storia, gran magazzino di fatti e di frottole, ha fatto giustizia sommaria dei Borboni di Napoli, e nel classificarli — escluso Carlo III fondatore della dinastia — è stata più crudele che i Borboni medesimi contro i liberali che insidiavano perennemente la loro corona.

Eppur la storia sa bene, che della massima parte delle colpe loro attribuite, essi furono personalmente incolpevoli e assai più spesso ignari.

Ma è la sorte dei re questa, e di tutti coloro che, in una data epoca e in un dato ambiente, accolgono la somma di un qualsiasi potere, impersonano in sommo grado, cioè, sia pure con funzione semplicemente decorativa, la o le determinanti delle multiformi correnti sociali che creano gli avvenimenti.

La Storia, cronaca fredda, quasi meccanica, non ha il dovere di esaminare nella loro interior natura le cause produttrici di quegli avvenimenti che, raccogliendo quali si manifestano, segna nelle sue pagine. Nè ha la possibilità di scernere e sceverare le cause apparenti dalle vere. La ricerca e l'analisi delle cause spettano alla filosofia della storia; la valutazione degli avvenimenti in rapporto alla loro credibilità è còmpito della Critica storica, la quale è solo possibile quando il turbine delle mille correnti di opinioni, di interessi e di ideali in conflitto si sia estinto o placato o mutato cogli uomini e col tempo che ne furono commossi.

Il regno di Ferdinando I di Napoli fu tra i più lunghi, e il tempo in cui si svolse fra i più tempestosi che ricordi la storia. E' facile, quindi, spiegare come si sieno formanti contro Re Nasone i giudizi più acerbi, solo pensando, che per due terzi di secolo « 1759-1'25 » egli fu l'esponente il gerente responsabile di tutto quanto di male avvenne nel vicendoso suo regno.

Ma la Tradizione che — a suo modo e nello stesso tempo — è Storia, Filosofia e Critica, ignara di metodi e di sistemi, refrattaria a ricerche e ad esami comparativi, materiata più di sentimento che di documenti, spesso ha nei suoi giudizî un contenuto di equità che alla Storia, alla Filosofia e alla Critica storica fanno difetto.

Nel caso di Ferdinando I, la tradizione si oppone ai giudizi derivati dalla storia, e fa di Re Nasone un tipo di sovrano patriarcale, prima di tutto e sopra tutto napoletano, avente tutti i pregi e tutti i difetti — forse anche accentuati — di questo popolo, la cui caratteristica consiste nella sua eccessiva bontà. Bontà probabilmente inconsapevole, certo passiva, pigra, epicurea, ma bontà.

Tale infatti si rivela Ferdinando I nelle poche occasioni in cui potè manifestare il suo pensiero e imporre la sua volontà.

Certo le circostanze alterano, talora anzi trasformano i caratteri; poi che non è facile — e forse non è possibile — che un uomo, quali che sieno la sua forza e il grado suo sociale, riesca a sottrarsi o a sovrapporsi all'ambiente fisico e morale circostante. A ciò occorre stoffa di eroi, e Ferdinando I non era tale; non ne aveva nemmeno la pretesa: ma il fondo del carattere, anche quando le vicende sieno state nemiche, finisce sempre per esercitare la sua influenza sulla condotta degli uomini.

Re Nasone, infatti, dipinto da alcuni storici come una rivivescenza neroniana, anche dopo il suo primo ritorno a Napoli — onde per tradimento di beneficati e per errati intrighi dell'Austria era stato cacciato — anche allora usò, verso quanti potè, quella clemenza che gli fu dato usare. E forse egli non avrebbe fatto uccidere un solo uomo, se i poteri dello Stato non fossero stati tutti assorbiti dalla superba Maria Carolina e dai suoi favoriti e vicari.

Poi che è a ricordare, che se Ferdinando I fu uno dei re che per maggior numero d'anni abbia portata corona — 66 anni! — fu anche uno dei sovrano che regnarono meno.

Per diciotto anni, sino a quando Maria Carolina diede l'erede al trono « 1759-1777 », regnò per lui il march. Bernardo Tanucci, il grande statista aretino, che, se ebbe l'altissimo merito di aver governato con sapienza e con rettitudine, ebbe l'imperdonabile torto di aver voluto educare nel suo regale pupillo solo la parte animale.

Quando il Tanucci, per volontà della regina e delle corti d'Austria e di Roma, cui dava ombra, fu licenziato, la somma dei poteri fu tutta assunta da Maria Carolina, che aveva saputo creare un ambiente così glaciale, così antipatico, così inconciliabilmente contrario alla natura espansiva e giocondamente chiassosa del giovane re, che egli finì quasi per fuggire la Corte.

Era quanto di meglio l'astuta e superba figlia di Maria Teresa d'Austria potesse desiderare; era il raggiungimento completo di tutto un progetto disegnato da Maria Carolina e dai suoi favoriti e vicari.

Nelson, l'eroe di Aboukir, che per gelosia fece impiccare il gran Caracciolo e fece apparire più odioso il cardinale Ruffo, violando patti che dovevano esser sacri; Acton, l'abile strumento della politica inglese, che fu particolarmente caro a Maria Carolina; Emma Lyons la bellissima avventuriera inglese; e segretari e frati e servi perfino esercitarono a Corte, e pur nelle cose dello Stato, assai più potere del re, che divenne tale di fatto solo verso la fine del 1814, dopo la morte della sua non amata consorte.

Ma a 63 anni suonati, dopo 55 anni di regno nominale e di rinunzia effettiva, come poteva egli mutar sistema di vita e natura? come poteva apprendere la difficile arte di regnare, che non l'aveva mai allettato? come poteva educare al pensiero la sua mente che non aveva mai seriamente pensato? come poteva a 63 anni disciplinare il suo spirito, che non aveva mai saputo disciplinare?

Ma appena morta Maria Carolina, che aveva potuto inoculare nella casa patriarcale di Carlo III il virus dell'acidità austriaca, e nell'anima della popolazione tutto un senso di repugnanza profonda, Ferdinando I, vecchio già a sessantatrè anni suonati, trova la sua liberazione, e, dando un calcio alle convenienze sociali e ai protocolli, la manifesta, dopo solo ottanta giorni di non lacrimosa vedovanza, sposando la duchessa Lucia Migliaccio di Floridia, principessa vedova Grifeo di Partanna.

Il re in Ferdinando I era fallito; restava l'uomo, la cui psiche non può trovarsi nè deve essere cercata nelle vicende e nei documenti dello Stato, a cui rimasto estraneo per cinquantacinque anni di regno, non poteva più imprimere in sua incipiente vecchiaia una personalità che per avversità di vicende egli non aveva mai avuta.

Occorre cercarla, sibbene, nella sua vita intima, ove egli esprime il suo pensiero e rivela l'anima sua senza la preoccupazione della sua altissima posizione, senza i ceppi dell'etichetta di Corte, senza le ipocrisie che, pure alle anime semplici, impone un trono.

E questa psiche semplice, infantile quasi, non ostante la gravezza degli anni, si manifesta intera nelle lettere che Re Nasone, dal 23 dicembre 1820 al 22 dicembre 1824 scrisse alla *sua cara*, o *carissima Lucia*, di cui si dichiara sempre *affezionato* o *affezionatissimo compagno* o *affezionatissimo papasso*, o semplicemente *affezionatissimo Ferdinando B.*

In un magnifico volume della *collezione settecentesca* edita dal Sandron e diretta da Salvatore di Giacomo, lo stesso Di Giacomo raccoglie questo interessantissimo epistolario, che io chiamerei piuttosto l'*anatomia del cuore di un vecchio re che non regnò*.

E questo epistolario intercalato e seguito da lettere di altri sovrani, di principi e di uomini politici, non che di documenti del tempo, tanto più acquista valore, in quanto in un volume precedente della stessa collezione, è raccolta, a cura del Di Giacomo, una notevole quantità di scritti, di notizie illustrative e di documenti sincroni, che, mercè la sobria e limpida esposizione e coordinazione del Di Giacomo, dànno un criterio chiaro, preciso della personalità — quale che sia stata — di Ferdinando I di Borbone.

Povero Re Nasone! La storia e la Critica storica sono state inclementi per lui, che non fu, non seppe, non volle essere un uomo politico; ingiuste anche, perchè, mentre gli si attribuisce la responsabilità delle molte colpe di Maria Carolina e dei suoi ministri, non gli si riconoscono gli altissimi meriti — alti sino alla temerità — dei primi anni del suo regno.

Poi che precisamente nei primi anni del suo regno potè emanciparsi lo stato dall'ingerenza autoritaria della curia romana; poi che quando Ferdinando compiva il sedicesimo anno di età furono banditi i gesuiti dal Regno di Napoli e alla scomunica di Clemente XIII fu risposto coll'occupazione dei principati ecclesiastici di Pontecorvo e Benevento; poi che, prima che la reggia di Napoli fosse stata infestata e sopraffatta dall'Austriaca Maria Carolina, solo il Regno di Napoli ebbe il coraggio di restringere il *diritto dei nunzi*, di diminuire il numero dei vescovi, di sopprimere un enorme numero di monasteri, e perfino di abolire l'umiliante omaggio della *Chinea*, che Carlo d'Angiò, per ingraziarsi la Chiesa aveva istituito.

Di tutto ciò non si dà merito a Ferdinando I; e non si vuole nemmeno ricordare, che egli favorì le arti, in modo speciale — da buon napoletano — la musica, per cui ebbe, sopra tutti caro il Paisiello. Non gli si dà merito neppure d'avere dato impulso agli scavi di Pompei, iniziati dal grande Carlo III suo padre, e di aver favorito largamente l'industria della seta e quella della ceramica.

Per tutto ciò che di bene fu compiuto durante il suo vicendoso regno, egli dev'essere considerato assente, poi che fu tutto opera del Tanucci. Sia!

Ma in tutto quello che fu compiuto di male ei rimase più assente, perchè fu tutta opera di Maria Carolina e dei suoi ministri.

Se Ferdinando primo di Borbone si vuole responsabile di colpe da altri ideate e consumate, solo perchè avvenute durante il suo regno; gli si attribuiscono pure i meriti del bene operato — comunque dovuti all'iniziativa di un suo ministro — perchè fatto pure durante il suo regno e con suo pieno assentimento.

Ma se si vuole essere severamente giusti, Re Nasone, come sovrano si può classificarlo fra

> ...coloro
> *che visser senza infamia e senza lodo*

come uomo si può classificarlo fra gli epicurei d'anima semplice, desiosi di tranquillità e d'amore, eterni fanciulli, nella cui psiche, liscia come marmo levigato, non hanno presa gli artifizi e le convenzioni sociali.

Tale re Ferdinando si dimostra nelle lettere alla Floridia, scritte quando gli pesavano sul capo settanta e più anni di vita e più che sessantadue di corona.

G. A. LOMONACO.

LA FAMIGLIA REALE DEL BELGIO

Oggi, per onorare l'eroismo del Belgio nel tragico anniversario della sua invasione, si sono distribuiti molti fiori dai colori nazionali belgi e cartoline riproducenti il gruppo fotografico della famiglia di Re Alberto.

Due lettere di Sartorio

Il nostro amico Fausto Salvatori ha ricevuto da Aristide Sartorio le seguenti lettere nelle quali egli narra la sua cattura e le vicende toccategli nella prigionia; una narrazione emozionante che non può non interessare i nostri lettori:

16 giugno, Marburg.
Reserve Spital.

Carissimo Fausto,

Ti scrivo una lettera circolare diretta a tutti gli amici che s'interessano di me, e ti prego di leggerla alla Sig.na Luigia Zanelli che lavora in casa mia, perchè meglio degli altri racconterà del mio stato a quanti andranno, costì, a dimandarlo. Dunque Anxur ha messo le ali, come Pegaseo, ed è volato al cielo. Fu così. Il giorno 2 giugno facevo la mia quarta ricognizione con Palmieri, due carabinieri, ed il capo reparto Magrini. Arrivammo a quattro chilometri dall'Isonzo, e sur una collinetta del Prevallo ci sorprese una pattuglia austriaca, che prese posizione in una cascina prossima. Ci avvedemmo, montammo a cavallo, e prendemmo una via del bosco che, disgraziatamente per me, ci condusse nelle paludi dette appunto del Prevallo. Colà trovammo dei malaugurati fossi, che i cavalli saltarono, ma dalle rive talmente lubriche, che i loro zoccoli ferrati non facevano presa. Anxur scivolò là dentro col cavaliere. Tentai in vano d'estrarlo: le gambe anteriori della povera bestia slittavano sulla creta, e ricadeva colle gambe piegate sulla sponda sdrucciolevole.

Frattanto Palmieri, Magrini, i due carabinieri, erano spariti; dal bosco si sentiva la moschetteria della pattuglia austriaca sopravveniente. Il momento fu pieno di trepidazione. Non c'era vento; il fumo dei moschetti esplosi scendeva a valle; sentivo alle narici l'odore acre della polvere bruciata. Anxur era come protetto da un grande albero: io, un ginocchio a terra, la rivoltella in guardia, presi posizione in un campo di grano, ed aspettai la sorpresa. Ma la sorpresa non venne. La moschetteria si fece più rada; s'intese qualche colpo isolato, e poi silenzio. La pattuglia austriaca si era evidentemente ritirata. Esplorai l'orizzonte, guardai nella collina boschiva, e non si vedevano più nemmeno le ombre dei soldati austriaci e dei soldati italiani. Si scorgeva però una stupenda vallata, fiorita come fioriscono i luoghi acquitrinosi, e circondata da colline boscose. L'aria, sebbene tersa, era densa, ed i passeri volteggiavano, garrivano. Altri abitatori non si vedevano. Io non sapevo come orizzontarmi, perchè quelle stesse colline e quei monti che la mattina avevo disegnati da Vipilsciano, avevano da qui cambiato profilo, ed io non avevo la carta dello Stato Maggiore, rimasta nelle mani del Magrini; avevo solamente la bussola, ma tu sai, la bussola senza l'appoggio d'una indicazione qualunque, è un aiuto assai limitato. Scesi nel fosso e disarmai Anxur, e pazientemente esortandolo riuscii ad estrarlo dalla pozzanghera, lo condussi nel bosco, lo legai ad un albero, lo riconfortai e lo sellai nuovamente. Poi, considerandomi già mezzo perduto, distrussi tutti gli appunti fatti nella mattina; distrussi anche il permesso del colonnello per visitare le trincee, ma poscia pentito ne raccattai i frammenti, e fu bene, perchè era l'unica carta di identificazione che avessi su me, come militare.

Risalii in sella e come Orlando paladino mi buttai alla ventura. A ridosso degli alberi traversai la palude, trovai i guadi, rintracciai i sentieri, e penetrai negli orti. Tutti i contadini e le contadine ai quali domandai informazioni, sia in italiano come in tedesco, mi rispondevano ostili che non capivano, ed avventurarmi fra l'intrico dei viottoli non osavo; conducevano a cascine ignote nelle quali potevano trovarsi appostamenti nemici, e cadere nella pania senza avere almeno tentato uno scopo, mi pareva indegno d'un soldato italiano. Finalmente trovai una strada intercomunale. Dove conduce questa stradella? — A San Flaviano. — E dall'altra parte? — A Luccinico. — Ci sono gli austriaci a Luccinico? — No. — Conoscevo vagamente che San Flaviano era occupato dai nostri, ma d'altra parte Luccinico entrava nell'orbita della nostra esplorazione. Sapevo che pattuglie austriache passavano ogni mattina l'Isonzo, ma sapevo anche che a Luccinico avrei trovato la strada di Cormons, e mi decisi per Luccinico. A pochi passi dall'abitato, improvvisamente, uscì una pattuglia nemica, e prese posizione ginocchio a terra. C'ero e non esitai. Impugnai la rivoltella, ficcai gli sproni nei fianchi di Anxur, e lo slanciai di galoppo. Dissi fra me: — se sfondo la pattuglia, son salvo! — Partirono cinque o sei colpi; una pallottola mi scivolò sulla clavicola, m'intesi ferire alla gamba destra, Anxur s'impennò e cadde di quarto, io sbattei a terra in mala maniera, dal gambale forato usciva a fiotti il sangue rosso, bellissimo. Gli Austriaci mi furono sopra e mi disarmarono. Anxur era, nobile amico nobilmente morto, stato fulminato da una palla che, traverso la spalla, aveva raggiunto il cuore.

— Si può alzare? — mi domandò un soldato. Provai. La caduta mi aveva così violentemente sbattuto che ero fiaccato, e le gambe non mi reggevano. Mi presero in due e mi trasportarono nel cascinale; mi deposero sulla paglia, nella rimessa, e là conobbi il tenente che aveva comandato il fuoco, e che si disse ammirato della mia temerità. Si chiama Franz Ravenegg. Ci stringemmo la mano, e, lui stesso, mi slacciò il gambale, scucì i pantaloni, e mi tamponò la ferita, che aveva un aspetto impressionante, perchè prodotta da due pallottole. Ma si potè giudicare non pericolosa: le pallottole avevano trapassato i muscoli, senza intaccare l'osso.

Egli partì in bicicletta per Gorizia, e mi lasciò sotto la vigilanza di quattro sentinelle con le baionette innastate. Sullo spiazzale delle carrette, i contadini si erano affollati ed emettevano parole scomposte. Una bella ragazza, Maria, mi offrì una scodella di brodo che io rifiutai: avevo una sete infernale e bevvi tre o quattro bicchieri d'acqua. Quando Franz Ravenegg ritornò, mi fece condurre a Luccinico, ad una stazione della Croce Rossa ove fui fasciato, e di là, sur una carriola, a Gorizia, dove, appena arrivato, fui con ogni cura visitato da un tenente medico tedesco, che era assistito da un soldato dalmata, nato nella bella città veneziana di Trau, gioiello incastonato nella corona di Spalato.

Il maggiore medico Martinez mi trasportò in automobile all'ospedale del Seminario, e là rimasi dieci giorni inchiodato al letto, ma amorosamente assistito dai medici, dagli infermieri, dalle suore, che parlavano lo stesso buon italiano che io, tu e gli amici siamo fieri di possedere. Di là, con un treno della Croce di Malta, partii per ignota destinazione, e dopo un viaggio lentissimo, rimasi tre giorni nel treno, venni condotto qui, ove sono in convalescenza.

Ti saluto, caro Fausto, affettuosamente. Salutami tutti gli amici, e credimi il tuo affezionato

Tenente Sartorio signor Aristide.

26 giugno, Marburg.
I Reserve Spital
Roten Kreuz.

Carissimo Fausto.

Oggi ho fatta la mia seconda passeggiata, e sono rimasto un'ora ed un quarto a leggere nel giardino. Come vado? benissimo, le ferite non hanno avuta neanche l'ombra dell'infezione, e si chiudono. Pare un miracolo. Ero d'un sudiciume incredibile. Caduto nella palude, calzoni e gambali erano foggiati nel fango, e le pallottole, squarciando tutto, non hanno infettata la carne. Pare anche un miracolo che l'osso non sia stato intaccato. I soldati austriaci si erano disposti in semicerchio, ed hanno sparato quando il bersaglio stava nel centro. Una pallottola è entrata davanti ed è uscita nel polpaccio; l'altra è entrata da destra ed è uscita a sinistra, all'istessa altezza. Le ferite provocarono un immediato gonfiore, e viste parevano orribili: invece, sono le più nobili ferite che si possano immaginare.

La gamba offesa non mi dole; mi dole invece il fianco sinistro, dove le contusioni furono fortissime. Il dottore si maraviglia non si sia rotto il bacino. Meglio così. Io mi sento benissimo, e mi sorprende non possa camminare. Quando muovo i passi, devo fare i passi della pupazza e non posso salire i gradini, senza appoggiarmi al muro. Eppure ogni volta che vedo un ufficiale a cavallo, il desiderio di montare m'assale invincibile.

Sono stati qui, tre giorni, tre ufficiali della Croce Rossa italiani, fatti prigionieri a Plava. Sono stati tutti molto cortesi con loro, ma essi, nobilissimi, si meritavano la simpatia che hanno provocata. Hanno domandato di curare i feriti dell'ospedale; gli è stato concesso, ed hanno lavorato amorosamente. Medici, infermieri, soldati, ne parlano come di tre angioli, ed io lo so perchè ho fatto loro da interprete, ed oggi che essi sono a Graz, si parla ancora affettuosamente di loro.

Salve, Fausto. Dai agli amici notizie mie.

Tuo: Tenente Aristide Sartorio.

Lettere dal campo

« Altrimenti non si chiama guerra »

Con questa frase persuade gli zii a non aspettarsi una guerra incruenta, il soldato Ercole Falone di Catignano (Teramo) che scrive la lettera seguente:

Zona di guerra 27 luglio 1915.

Cari zii,

la notte del ... avemo passati il fiume ... e facciamo giorno per giorno avanzate e progressi verso i forti nemici su per i monti e boschi; le battaglie però sono sempre sanguinose ma bisogna farsi capace perchè altrimenti non si chiamasse la guerra!... i nemici appena che vedono un po' si arrestano subito e quasi ogni giorno ci cadono alle nostre mani le centinaia e anche le migliaia di loro presi da noi prigionieri: se vedessi gli Austriaci dopo che sono in mano a noi come si mostrano gentili ai nostri ufficiali e a noi! e dicono: io sono italiano! Perdite ci sono ma io assicuro sempre che sono sempre più le perdite loro che le nostre; il giorno 25 per la conquista del monte . . . . i nemici ebbero una vera perdita, che il monte fu coperto eguale di morti e feriti vi fu un poco anche dai nostri, ma le sue trincee erano i morti ammucchiati; gli Austriaci dicono che loro i morti li lasciano senza seppellire in modo che puzzano e così noi italiani non possiamo andare avanti, ma inutile, il nostro vigoroso slancio respingono loro sempre e crediamo che fra breve se Dio vuole saremo a Trieste — se Dio ci da fortuna — saluti e baci a tutti, vostro nipote.

Ercole Falone.

Le dimissioni di Franc. Giuseppe

preannunzia il bersagliere Angiolo Pinzi di Chiusi in questa lettera che narra i trattamenti in uso nell'esercito austriaco:

Bruno carissimo,

Ritorno in questo momento dalla trincea e fra l'altro porto meco la tua lettera, e subito mi affretto a risponderti.

Dove sia non te lo posso scrivere perchè la signora Censura, che specie per noi di prima linea è severissima, non lo permette, sono sopra ad un monte a picco che porta un nome *colorato* ed ogni giorno andiamo avanti lentamente è vero ma costantemente. Di morti pochi sono, feriti molti specie alla faccia, poichè i nostri carissimi amici austriaci, preferiscono tirare molte sassate e poche fucilate; fra qualche giorno almeno in questa parte, l'amico Cecco Beppe potrà rassegnare le dimissioni poichè ormai le migliori posizioni sono in mano nostra ed appena saranno piazzati i grossi pezzi di artiglieria, addio austriaci! Il nostro coraggio cresce ogni giorno più e non portiamo più rispetto di sorta — una baionettata e via! — non sai che questi razza di cani, erano capaci di presentarsi con le braccia alzate, i fazzoletti bianchi in mano per arrendersi e poi quando sono vicini buttano bombette esplodenti e certi gas pestilenziali? Ma ora, siamo tutti muniti di schera, e poi non si santa storie, quando sono a tiro vanno all'altro mondo: loro sono stati i nostri maestri di perfidia e d'inganni e noialtri almeno in parte facciamo loro vedere di essere dei discreti scolari. I giornali che dicono? il popolo d'Italia è contento di come si comportano i suoi soldati? certo noi diamo tutto ciò che di forza e di coraggio abbiamo, allegri sempre ancor quando rinchiusi nelle trincee dobbiamo soffrire il freddo, l'appetito (non la fame), e quel che più di sovente accade, la sete.

Caro Bruno, un'altra volta ti scrivo più a lungo, ora ho sonno che mi sono già preparato la cuccia.

Pinzi Angiolo.

Il gen. Nava e la Croce Rossa

Il generale Nava ha accompagnato la sua oblazione di L. 1000 alla Croce Rossa Italiana con la seguente nobile lettera:

« Zona di guerra, 2 agosto 1915.

« Ill.mo sig. Presidente,

« A beneficio dell'Associazione della Croce Rossa Italiana — oggigiorno più benemerita che mai — volgo Lire Mille che alla S. V. Ill.ma trasmetto per mezzo dell'unito vaglia della Banca d'Italia.

Con distinta stima

Dev.mo
tenente-generale Luigi Nava
Com. della 4ª Armata »

GIORNALE dei GIORNALI

Il Portogallo e la guerra

L'elezione di Bernardino Machado a Presidente della Repubblica di Portogallo e i commenti e le congetture che ne derivano circa le possibilità di un prossimo intervento diretto delle forze militari portoghesi a ausilio dell'Europa collegata, rendono di particolare interesse uno studio pubblicato recentemente da Jean Aubry in una delle maggiori riviste francesi, e riferito ai lettori italiani da *Minerva*, a cui dobbiamo questa segnalazione:

Germanofili

Da due secoli i destini del Portogallo e quelli dell'Inghilterra sono strettamente congiunti: i vantaggi del trattato di Methuen concluso nel principio del secolo XVIII sono stati notevoli: nel periodo delle guerre napoleoniche per il Portogallo e durante la guerra del Transvaal per gli Inglesi.

Per quali ragioni dunque il Portogallo continuerebbe a mantenersi in una neutralità che lo porrebbe in contrasto coi suoi trattati?

Sono in errore quelli che attribuiscono questo atteggiamento a una preponderanza di sentimenti germanofili. Gli amici della Germania, in Portogallo sono pochi: e questi pochi bisogna cercarli nel partito monarchico, nell'esercito, nel mondo industriale. I monarchici miguelisti, come i carlisti spagnuoli, vedono nella Germania l'ideale affermazione dell'autorità dinastica, di ogni principio d'ordine, della difesa delle opinioni cattoliche contro le persecuzioni giacobine. Molti ufficiali dell'esercito portoghese erano, al principio della guerra, pieni d'ammirazione per la preparazione militare tedesca e facevano voti per la vittoria della Germania, dove le cose della guerra erano oggetto di cure così costanti e minuziose. Come potremmo di ciò meravigliarci — domanda l'autore dell'articolo — e perchè non saremmo noi i primi a riconoscere che l'esercito tedesco meritava questi voti? I lontani non erano in dovere di intuire i miracoli di cui era capace l'energia dei Francesi. Nel mondo industriale sono germanofili i capi delle industrie, aventi relazioni con le gigantesche imprese tedesche, e alcuni operai inzannati dalle teorie della democrazia sociale. Questi germanofili, insieme riuniti, formavano una minoranza molto scarsa, senza alcun peso sul Governo e senza influssi sulla pubblica opinione.

Anglofili

Molto profonda e diffusa è invece, nel Portogallo, l'amicizia per l'Inghilterra. In due soli sentimenti si accorda la universalità dei Portoghesi, pur così divisi tra loro: nell'amore per l'Inghilterra e nell'orgoglio, diremo così, coloniale.

Il Portogallo, fin dall'inizio della guerra, mise le sue risorse a disposizione del Governo di Re Giorgio. Fu il Governo inglese che giudicò non necessaria un'azione del Portogallo, e più utile invece la sua neutralità; s'impegnò a difendere le coste continentali e coloniali del Portogallo; solo, fu richiesto a Lisbona che si provvedesse, con le truppe necessarie, alla difesa delle colonie portoghesi nell'Africa.

Non essendo richiesto dall'Inghilterra, l'intervento non parve necessario al popolo portoghese, al quale il diffuso analfabetismo non indebolisce l'originario buon senso: non ci si mette in guerra con cuor lieto, se essa non sia imposta dalla sicurezza territoriale del paese.

La questione coloniale

A rendere più intenso il sentimento d'amicizia del Portogallo per l'Inghilterra e per la Francia e a trasformare la neutralità benevola in una neutralità di sola apparenza, è sopraggiunto l'atto della Germania contro le colonie portoghesi d'Africa. Le colonie sono, per il Portogallo, non solo una tangibile ricchezza, ma anche il glorioso retaggio degli antichi scopritori di terre, la persistente testimonianza di quello spirito intraprendente che un tempo diede a Lisbona un impero immenso e fece spandere la potenza lusitana su quattro continenti. La Germania, venuta ultima nell'acquisto di terre africane, dovette accontentarsi di terre di second'ordine. Il nord e il sud essendo già nelle mani dell'Inghilterra e della Francia, la Germania dovette accontentarsi di territori dell'Africa centrale. Concluse accordi con la Francia (4 novembre 1911) riguardo all'Africa equatoriale, e con l'Inghilterra circa le zone d'influenza economica nelle colonie portoghesi: la Germania esercitò, quindi, la sua influenza in Angola, e l'Inghilterra a Mozambico. Ma la Germania mostrò di non contentarsi del protettorato commerciale e di volere, al momento propizio, trasformare il protettorato in dominio. Il progetto tedesco era di congiungere i suoi possedimenti orientali e occidentali in Africa e di incanalare verso le coste il traffico del Congo belga. La perspicacia britannica si oppose alla progettata riunione, estendendo lo *hinterland* del Capo fino alla Rodesia: sì che la congiunzione delle colonie tedesche non si poteva più effettuare se non attraverso il Catanga meridionale, facente parte del Congo belga, e per un colpo di mano su l'Angola.

L'Angola

La penetrazione tedesca nell'Angola — fatta con le operazioni dei commercianti di Amburgo, di Brema, di Berlino, di Lipsia, e con l'opera di emissari incaricati di suscitare la discordia tra gl'indigeni — fu proseguita sistematicamente. E s'è vista questa strana cosa: nonostante gli attacchi d'un paese contro le colonie d'un altro, quest'ultimo non ha rotto la sua neutralità! La parte meridionale della Angola fu invasa dai Tedeschi; e tra Tedeschi e Portoghesi è stata combattuta una serie di combattimenti. Si sa appena ora che i Portoghesi hanno perduto 5 ufficiali, 20 sottufficiali e 200 soldati, e i Tedeschi hanno perduto circa 500 dei loro. I Portoghesi erano condotti dal comandante Rocadas.

Notevoli rinforzi portoghesi, scortati da navi da guerra britanniche, sono stati mandati nelle colonie d'Africa. E solo per la questione coloniale — concludeva l'Aubry, scrivendo prima dell'avvento di Machado alla Presidenza — è possibile che il Portogallo sbocchi la sua neutralità.

Ora forse le cose stanno per mutare.

NOI E GLI ALTRI.

La Dalmazia

Tutte le terre «irredente» — che ora dobbiamo chiamare redente là ove lo sono, e redente là dove ancora il cannone italiano non ha tuonato ma tuonerà — hanno conservato, a traverso la dominazione straniera, innumerevoli tracce dell'antica loro origine romana e veneziana. Queste tracce, che per alcune località più che tracce sono vere e proprie fisionomie complessive di città e villaggi, dicono oggi a noi, con la storia e la tradizione, quanto la guerra nostra sia santa e giusta. Guido Podrecca, che alla versatilità dello scrittore e dell'uomo politico unisce una solida cultura storica ed archeologica, dà in alcune impressioni di una sua incursione in Dalmazia, una nuova prova di come la Dalmazia diventando nostra — e lo diverrà — non faccia altro che ritornare alle sue antiche, splendide origini. Queste note di viaggio dell'on. Guido Podrecca, corredate da numerose incisioni, sono pubblicate nel fascicolo di Agosto della nostra attraente rivista mensile NOI E IL MONDO, in vendita a Cinquanta centesimi in tutta Italia e Colonie.

CRONACA DI ROMA

Grano, carne, frutta e verdura

Poco dopo scoppiata la guerra europea, nell'agosto scorso, quando il nostro Municipio, con saggia e provvida previdenza, acquistava segretamente una grossa partita di grano per assicurare l'approvvigionamento di Roma e prepararsi un'arma valida di calmiere, girarono pei Ministero e per le Amministrazioni pubbliche rappresentanti di grandi incettatori di grano, offrendo una colossale quantità di quintali di grano di America a un prezzo ancora conveniente. Appena, però, venne deliberata la riduzione del dazio d'introduzione sul grano, il prezzo sui mercati americani rapidamente salì, talchè il beneficio ipotetico del minore dazio venne assorbito dal maggiore costo. Ed oggi il prezzo è di parecchie lire per quintale superiore al prezzo di undici mesi fa.

Poi i soliti vampiri si gettarono per le campagne e pei mercati granarii ed incettarono quanta più merce riuscì loro di trovare, diventando per tal modo gli arbitri dei prezzi. Non sappiamo per quali ragioni d'indole politico-economica il Governo non abbia creduto di fissare a tempo un prezzo massimo non oltrepassabile, venendo così a creare un vero ed efficace calmiere; dunque l'aumento del costo del grano è un fatto indiscutibile e il conseguente aumento del pane e delle farine, se pure dovuto a losche manovre di bagarini grandi e piccoli, trova una spiegazione.

Anche l'aumentato prezzo della carne, e lo abbiamo già rilevato, si spiega per l'enorme consumo di bestiame da parte dell'esercito, la corrività del Governo nel pagare i bovini un prezzo quale mai si ricorda sia stato praticato, nemmeno nei momenti di più acuta crisi, la deficienza di carri ferroviarii frigoriferi, che non consente il rapido trasporto di carni congelate.

Ma vi sono, invece, aumenti che assolutamente non si spiegano e derivano indubbiamente da artificio colposo e colpevole di grossi speculatori. Tutti sanno che ingente esportazione di patate, di verdura d'ogni genere, di frutte di varia specie l'Italia facesse prima della guerra: ora, proibita la esportazione, riempiti i magazzini nostri, come va che erbaggi e frutta costano nè più nè meno degli scorsi anni, se non addirittura, per qualche genere, non si abbia a segnalare un aumento notevole?

Dalla stazione di Mandela, per esempio, si aveva un movimento febbrile di ciliege spedite in Germania: questa stagione i confini erano chiusi per questo frutto: alla stazione di Mandela si sono vendute a grossisti partite fortissime di ciliege a due e persino ad un centesimo e mezzo il chilogramma. Quando mai, sui nostri mercati di rivendita, si sono trovate ciliege a meno di cinquanta e sessanta centesimi?

Così dicasi dell'insalata, dei cavoli, divenuti un vero genere di lusso, dei sedani, delle patate, dei pomodori, dei fagiolini, ecc. Siamo di fronte a un bagarinaggio sfacciatamente organizzato. Occorre affrontare la malvagia organizzazione senza debolezza, in difesa del povero consumatore.

Il comm. Benucci ha annunciato al Consiglio il progetto di una specie di... bagarinaggio municipalizzato: l'acquisto da parte di incaricati del Comune e con danaro dal Comune anticipato, di ortaglie e frutta, da cedersi ai rivenditori al prezzo di costo e di trasporto, con obbligo di fare al mercato un dato prezzo corrispondente ad un equo, ma non strozzinesco guadagno.

Così non potrebbe più avvenire che un chilogrammo di pere, ad esempio, pagato dal grossista quindici centesimi, ceduto a un grossista più modesto a trenta, passato al rivenditore a quarantacinque, al mercato sia venduto a sessanta. Il che, purtroppo, è quello che pressapoco succede per tutti i generi. Il sistema più sicuro ed efficace, teoricamente, per assicurare il buon mercato, è appunto quello di eliminare gli intermediarii ingordi fra produttore e consumatore.

Ma praticamente si potrà rendere duraturo un tale sistema? Le opinioni sono discordi; attendiamo di giudicare dai fatti. E speriamo che il giudizio possa darsi presto, speriamo che l'Amministrazione comunale, che dà prova di tanta buona volontà, sappia essere energica. Locchè significa che sarà allora altamente benemerita. La disciplina dei mercati di erbaggi e di frutta si impone urgentemente.

Tra parentesi: qualche giornale ha sparsa notizia della imminente nomina a direttore generale dei mercati dell'ex consigliere comunale Alberto Paglierini, appartenente al partito socialista ufficiale, abile organizzatore di scioperi, condottiero astuto dei vetturini, buon parlatore, uomo insinuante ed attivo. Ma, insomma, non sono queste le doti precipue che occorrono ad un direttore dei mercati.

E noi siamo lieti che da fonte autorevole la strana notizia ci sia stata recisamente smentita.

Si è già accennato al fenomeno del rincaro dei prezzi dei vini: e l'aumento minaccia di salire ancora molto sensibilmente tanto nei Castelli Romani, quanto in Piemonte, nelle Puglie, in Toscana, in tutte infine le regioni di porduzione enologica. La Camera di commercio ieri comunicava che il prezzo del vino dei Castelli Romani oscilla ora fra un minimo di lire 38,50 e un massimo di lire 50 all'ettolitro, non compreso il dazio di lire 10.50, e la spesa per il trasporto.

La causa, che ha determinato questo aumento di prezzi, è la peronospera, che mai come quest'anno si è abbattuta così sui vigneti italiani distruggendo le speranze di un ottimo raccolto.

Proprio, non si sentiva la necessità di quest'altro malanno.

Circa il bestiame, ecco alcuni dati: Nel mercato di giovedì scorso al Campo Boario i bovini della Toscana, dell'Umbria e delle Marche sono saliti ad un massimo di 170 lire a quintale, peso vivo, con un minimo di 135 lire; i bovini «bradi» ad un massimo di 140 lire, con un minimo di 110 lire; i bovini di Sardegna ad un massimo di 144 lire, con un minimo di 110.

La rivendita della carne macellata, da parte dei «grossisti» variò, per i bovini della Toscana, dell'Umbria e delle Marche da 245 a 300 lire al quintale; per i «bradi» da 205 a 250; per i bovini di Sardegna da 205 a 235. Inoltre furono vendute 210 vitelle, il cui prezzo a peso vivo, variò da 100 a 120 lire a quintale e a peso morto da 220 a 300 lire a quintale.

In tutto furono venduti 608 bovini, 255 vitelle e 38 bufale.

A proposito della carne di bufalo, il signor Oreste Valentini, che parla per esperienza, dopo averne fatta la prova, assicura che questa carne ha avuto esito eccellente. Ed aggiunge:

«Ciò è risultato dalle comunicazioni che tutti i soci della «Generale esercenti macellai», hanno fatto nell'assemblea di giovedì sera, concordanti nelle stesse dichiarazioni fatte dai loro clienti, circa la bontà ed il nessun cattivo odore, che qualcuno pretendeva che esse avessero. Questo fatto può dipendere anche dalla buona scelta fatta da chi le acquistò, scegliendole giovani, e nutrite, tenendo anche conto delle parti ove provengono, che hanno pascoli sani ed abbondanti.

«L'assemblea stabilì, per comodità del pubblico, di aprire questa sera, altre cinque macellerie, nelle località seguenti:

«via Tiburtina, n. 52; vicolo dei Tre Pupazzi (Borgo), n. 5; via S. Ambrogio n. 12; via Giordano Bruno (quartiere Trionfale), n. 36; quartiere S. Saba (Case popolari).

«Questo è il còmpito che ci siamo prefisso: proseguire intrepidi per la nostra via, sicuri di compiere nel momento attuale opera buona ed umanitaria».

Un altro che tratta la questione con competenza e in base a fatti constatati è il signor A. Micucci, il quale deplora che la legge disciplinante la macellazione dei vitelli è lettera morta. Infatti la statistica dimostra che appena creata la legge, la mattazione dei vitelli, si ridusse quasi alla metà di quella verificatasi nello stesso mese dell'anno precedente; aumentando poi nei due mesi successivi il numero dei vitelli mattati nel primo mese che si promulgò la legge. Questo dunque non solo si deve alla diminuzione della riproduzione, ma anche e maggiormente al fatto che la legge 22 aprile u. s. vietante la mattazione dei vitelli di peso inferiore ai 200 kg. e quella che conseguentemente la modificò portando a 120 il peso dei vitelli montanini, oltre all'essere elusa non viene applicata. Nè basta l'avere elencato fra le elusioni i varii certificati sanitari più o meno legittimi, nè l'alterazione del numero dei capi, o l'imbottigliamento e via dicendo, ma fra le più gravi va elencata quella praticata da parecchi grossisti od anche da moscetti che acquistano vitelli di un peso che raramente raggiunge il quintale a capo vivo, e mandano a mattarli in vicini paesi (Mentana, Grottaferrata, Monterotondo, Marino ed altri), dove con pochi centesimi per lo scannaggio, rientrano poi in città senza avere ottemperato ad alcuna norma igienica.

Per cui occorrerebbe un rimedio energico: proibire assolutamente, senza eccezioni, la macellazione dei vitelli di qualsiasi età. I bovini da macellarsi debbono essere atti alla riproduzione od aver riprodotto; solo così potremo aumentarne la quantità e diminuire il costo delle carni.

Mercè l'interessamento della Presidenza dell'*Associazione miglioramento Celio* nel locale sito in via S. Giovanni in Laterano n. 870, è stata iniziata la vendita del pane municipale a L. 0,42 ed a L. 0,45, al kg. e della pasta confezionata a L. 0,55 al kg.

La presidenza dell'Associazione stessa ha poi iniziato le pratiche presso l'Amministrazione comunale perchè sia aperta nel quartiere, una rivendita di carne bufalina, pratiche che desidera attuare con la necessaria sollecitudine.

Lana, lana ai soldati!

La sciarpa per molteplici usi

La sciarpa universale, il cui modello è stato fornito al Comitato di Difesa Interna da una gentile signora triestina, costituisce uno degli oggetti di maglieria più pratici e più utili per i nostri soldati.

Il modello ne dà l'assieme — lunghezza cm. 150 larghezza cm. 45 — lunghezza del foro centrale cm. 25 — 5 bottoni per lato. — Confezionamento a maglia alta — occorrono dai 300 ai 350 gr. di lana per ogni capo confezionato. (Prima figura in alto).

Il pettorale corsetto carta-mussola è confezionato con 4 fogli di carta di giornale racchiusi fra due pezzi di mussolina leggera cucita tutt'attorno. Per la cucitura si presta anche la macchina adoperando cotone n. 100 ed ago 00. (Seconda figura in alto).

La fotografia sotto i modelli riproduce una sciarpa universale per uso di copricapo passamontagne. Ma essa può adoperarsi lo stesso, con la medesima confezione come sciallе e come corsetto.

Dia ogni donna italiana un paio di calze.

Nel nostro appello per la lana necessaria ai soldati, proponemmo, ieri l'altro, che ogni donna italiana desse, per rispondere subito alle voci fraterne che chiedono dalle Alpi l'aiuto delle agili operose mani femminee, almeno un paio di calze.

Ed ecco che, da molte parti, si è approvata la nostra proposta. Ecco che molte gentili abbonate, il cui nome per un sentimento di modestia meritevole di grande encomio in quest'ora vuol restare celato, ci sollecitano a concretare il proposito aggiungendo che saranno fra le prime ad iscriversi nella operosa schiera a cui tutte le donne italiane potrebbero, in quest'ora, appartenere. — Quante paia di calze si riunirebbero, così in pochi giorni! — ci è stato detto. — Quanto sollievo andrebbe immediatamente ai nostri fratelli che stanno ai confini o oltre, ai quali le calze di lana sono più di ogni altra cosa necessarie, tra le pioggie e tra i ghiacci delle regioni da conquistare e da difendere, nell'umidità delle trincee dove i soldati stanno lunghe ore carponi a spiare gli agguati del nemico, dove molti, anche adesso, hanno i piedi congelati. E *congelazione* significa spesso *mutilazione*.

Notino questo e ne facciano tesoro le nostre donne; le nostre donne che tutte, con poco dispendio, lavorando personalmente, facendo lavorare o acquistando un paio di calze già lavorate, darebbero un'altra prova luminosa di fraterna benevolenza.

Ebbene, sì: ogni donna italiana, ogni fanciulla dia almeno un paio di calze! Nessun lavoro, nessuna cooperazione sarà, sul momento, più santa e benedetta. Ne verrà tanta salute ai nostri combattenti e tanta nuova energia alla Patria nostra! Noi lo ripetiamo a nome anche di chi desidera che ci facciamo suoi interpreti. E noi aspettiamo fiduciosi la consolante risposta.

10.000 kg. di lana pei soldati forniti a cura del Comitato Romano di O. C.

L'appello che dal Fronte l'on. Ciraolo ha rivolto ai suoi colleghi del Comitato romano di organizzazione civile durante la guerra, per ottenere nel più breve tempo possibile e nella maggiore quantità possibile indumenti di lana ai nostri soldati, ha avuto subito in seno al Comitato stesso la più volenterosa, la più patriottica risposta.

Ieri stesso infatti, in seduta plenaria, per iniziativa della principessa del Vivaro, presi accordi con la Sezione Cucito diretta dalla marchesa Di Targiani, il Presidente della Commissione di Finanza on. Wollemborg formulò in un ordine del giorno, che fu incondizionatamente approvato, una provvida iniziativa diretta a far pervenire sollecitamente sul fronte tanti indumenti per soldati quanti se ne potranno produrre con la lavorazione di 10.000 kg. di lana.

A superare le difficoltà che in questo momento data la scarsezza della lana e l'alto prezzo di quella disponibile, si frapponevano per corrispondere in misura così rilevante alla richiesta dell'on. Ciraolo, si è organizzata prontamente alla nuova bisogna l'opera già attivissima della Sezione Cucito che fa parte dello stesso Comitato Romano ed è diretto dalla marchesa Di Targiani.

E si dovrà appunto allo slancio patriottico con cui le Signore Romane si sono messe a disposizione della Presidenza per il nuovo lavoro, — rivolgendosi alla speciale Sezione del lavoro gratuito diretto dalla marchesa Grazioli — se tra breve tempo il Comitato Romano potrà inviare al fronte tuttociò che dalla lana lavorato le industri mani femminili sanno trarre, a riparo dei primi freddi già annunziantisi alle altezze su cui combattono i nostri soldati.

Al "Liceum", si vende lana

Il Lyceum femminile (via del Parlamento, 9) avendo potuto acquistare una forte partita di lana casalinga, buonissima per fare calze e altri indumenti di vestiario, ne mette una parte a disposizione di quelle signore che non hanno avuto ancora modo di provvedersi.

Il prezzo di questa lana è di L. 9,50 al chilogrammo.

Per la morte d'un valoroso

Parlammo giorni or sono della morte del soldato di fanteria Alberto Cutillo, caduto eroicamente combattendo al fronte. Egli — come dicemmo — era figlio unico, ed ha lasciato nel dolore e nell'orgoglio, il padre suo Raffaele.

Oltre il padre, il Cutillo ha lasciato sua moglie, la signora Anna Maria Trotardi, che era con lui in Francia e che accompagnò il marito a Roma, appena egli fu richiamato alle armi.

La giornata pro Belgio

Stamane assai di buon'ora è cominciata per le vie di Roma la distribuzione del fiore del Belgio e della cartolina che riproduce la traduzione italiana della *Brabançonne*, l'inno nazionale belga e il gruppo fotografico della famiglia di Re Alberto.

Il pubblico ha acquistato molto volentieri il fiore e la cartolina, contribuendo così alla grande dimostrazione delle nazioni più civili per il popolo belga martirizzato.

La vendita continua stasera ed avrà certo un nuovo grande successo.

Roma madre del diritto, Roma maestra di civiltà ha dato un nobile esempio. Il tricolore belga è portato da tutti sul petto.

L'eroismo e il martirio

Un discorso magnifico per sobrietà di forma e per nobiltà di concetti è stato quello tenuto oggi dalla prof.ssa Cornelia Grossi alle alunne della Scuola Normale «Margherita di Savoia», sul tema della più suggestiva e commovente attualità: *Eroismo e martirio del Belgio.*

Detto dell'innegabile grande servigio reso all'Europa latina e alla slava dalla resistenza del Belgio alla invasione teutonica; detto dell'eroismo sereno di questo popolo che combatteva conscio del proprio inesorabile destino, la conferenziera passa a dire del martirio inflitto a questo popolo così amante della vita, e che alla vita, da secoli, aveva preparato, con le arti e le industrie, ogni benessere materiale e morale. E non narra fatti uditi o raccolti da persone sian pure autorevoli; ma legge documenti raccapriccianti che la storia dovrà registrare per la gloria del piccolo Belgio e per l'obbrobrio della grande nazione germanica.

Dalla lettura di tali documenti che strappano con le lagrime l'applauso augurale per la rivendicazione del Belgio, la dotta conferenziera trae occasione per inneggiare alle armi nostre redentrici di sacrosanti diritti, le quali sanno dare al mondo esempio di valore e di civiltà.

La lotteria della "Croce Azzurra,,

Ci si comunica che la lotteria per la *Croce Azzurra*, per restituire allo Stato guariti i cavalli feriti in guerra, è definitivamente chiusa, secondo gli avvisi già pubblicati.

I premi rimasti non si potranno più ritirare e saranno venduti in ottobre a pro' della stessa istituzione.

I bimbi dei richiamati

Fra le diverse provvidenze sorte a proteggere i figli dei richiamati, una fra quelle che risponde meglio allo scopo perchè raccoglie i fanciulli dalla mattina alla sera, provvede a nutrirli abbondantemente, a educarli, a istruirli e permette alle povere madri di andare serene al lavoro, è quella istituita per opera del Consiglio di vigilanza e di assistenza delle scuole comunali di Trastevere nelle magnifiche pinete di villa Pamphili. Nelle lettere che quei bimbi scrivono ogni giorno al campo al padre lontano si sente la letizia di quelle piccole anime che deve portare un senso di sollievo al cuore di quei valorosi. Bisognerebbe che queste istituzioni si moltiplicassero a Roma e che i proprietari di ville e di giardini li offrissero spontaneamente a ospitare i bimbi delle scuole tutte occupate dalle truppe. E il problema urge ora che vediamo come la guerra durerà a lungo. Questi signori dovrebbero seguire il nobile esempio della principessa Doria Pamphili la quale non si contentò di offrire la superba villa e la casina ove ricoverare i bambini in caso di pioggia, ma donò graziosamente cucine, tavole, panche e tutto l'arredamento di cucina, oltre il combustibile, in una parola, rese possibile al Comitato di realizzare l'opera benefica.

Siano qui rese grazie alla nobile signora.

L'amministrazione di casa Doria, cav. Panelli, e l'amministrazione di casa Abamelek, ingegner Moraldi, coadiuvarono anch'essi in ogni possibile maniera gli sforzi del Comitato.

NOTIZIE UTILI

La riapertura della caccia

Forniture pei cacciatori

Malgrado le dicerie corse, oramai è certo che la caccia si riaprirà il 15 corrente.

Grande attività regna tra i nostri cacciatori, e i negozi di armi e munizioni si apprestano al febbrile lavoro di questi pochi mesi. In Via Quattro Fontane 118, nella grande e antica armeria, ora gestita dalla Ditta A. Frinchillucci e C.o, già ferve il lavoro di preparazione. E' stato impiantato un altro motorino elettrico per la bordatura delle cartucce che tutti sanno con quale scrupolosa attenzione vengono dosate e confezionate dalla Ditta suddetta.

Inoltre perchè possano essere soddisfatti tutti i desideri dei signori cacciatori, una grande quantità di merce, così Nazionale come estera, è già giunta e va continuamente arrivando, tanto che vi è il più completo assortimento, in cartucciere, carnieri, cesti, fiaschi, cinghie, orlatori, richiami, ecc. In collari per cani, museruole, guinzagli, catene di ogni forma, qualità e confezione. Senza parlare che la Ditta ha pronta ogni specie e qualità di polveri, borre, stoppacci, cartoncini, bossoli.

Lo scontro tramviario di Porta Furba

Un morto - I feriti migliorano - Le resposabilità

Un gravissimo scontro tramviario, — come iersera accennammo non dovuto al caso, ma a circostanze che l'autorità giudiziaria indagherà certamente a fondo, è avvenuto iersera nei pressi di Porta Furba, fra due trams, uno proveniente da Rocca di Papa con numerosi passeggeri e l'altro un carrozzone in prova che filava in senso opposto. Ecco come precisamente si è svolto l'incidente che ha avuto purtroppo conseguenze tragiche: un morto e undici feriti.

Alle 16.50 da Rocca di Papa diretta a Roma partì una vettura motrice con rimorchio. La vettura motrice recante il n. 42 era condotta dal tramviere Annibale D'Arcangeli d'anni 34 da Castel Gandolfo ed aveva per fattorino Luigi D'Ottavi d'anni 28 da Grottaferrata: fattorino della vettura-rimorchio era Enrico Bianconi d'anni 40 da Castel Gandolfo.

Le due vetture erano — come abbiamo detto — piene di viaggiatori, tra i quali erano il signor Gennaro Falconi d'anni 44 da Napoli, archivista al Ministero della Marina, con la sorella e una bambina figlia della sua prima moglie, tutti abitanti in via Bezzecca n. 6, il delegato cav. Carlo Gallo reggente l'ufficio di P. S. Appio, con la madre Maddalena Ferrond-Gallo d'anni 67 da Novara, la moglie Benilde Magnoni e i due figli Virgilio d'anni 12 e Mario di anni 10.

Alle 18, secondo l'orario, le due vetture dovevano trovarsi a Porta Fulvia, dove c'è posto di blocco per effettuare lo scambio con le altre vetture provenienti da Roma.

Il disco che anche di giorno è illuminato a luce elettrica, segnava linea ingombra.

In perfetto orario, verso le 18, il convoglio tramviario proveniente da Rocca di Papa giunse a Porta Furba e quivi stava nel posto di blocco la coincidenza con quello proveniente da Roma-Cave. Infatti poco dopo le 19 a Porta Furba passò il tram che da Roma si recava a Frascati. Compiuto lo scambio, mentre il convoglio proveniente da Roma proseguiva per la sua strada, il conducente D'Arcangeli notò che il disco rimaneva ugualmente chiuso. Ne domandò allora la ragione al fattorino Ottavi, il quale alla sua volta rispose di ignorare la ragione del segnale.

Il D'Arcangeli attese ancora qualche istante; poi, vedendo che il disco non calava, mosse lentamente le vetture. Fatti pochi passi s'incontrò con il cantoniere Lauro Giolitti al quale chiese spiegazioni che cosa volesse significare il disco chiuso. Ma anche il cantoniere non seppe trovare alcuna ragione. Non avendo ottenuta risposta neanche dai cantonieri il D'Arcangeli credette opportuno di proseguire senz'altro per la sua strada. A circa 200 metri dopo Porta Furba, la strada volge in curva e quindi sale rapidamente fino al cavalcavia, sotto il quale passa la linea Roma-Napoli.

Sulla piattaforma si trovava presso il conducente il delegato dell'Ufficio di polizia del quartiere Appio, il cav. Gallo, ottimo funzionario. Egli viaggiava con la moglie, la suocera e i figliuoli. Da buon osservatore, non gli garbò la leggerezza con la quale il D'Arcangeli, pur senza spiegarsi la ragione del disco chiuso proseguiva per il suo cammino.

— Ma cosa fa lei? — disse al d'Arcangelo. — Manda avanti la carrozza col blocco chiuso?

— L'incrocio è già avvenuto — esclamò per tutta risposta il tramviere.

Ma intanto, all'inizio della curva ecco scendere dall'altra estremità, nello stesso binario — unico — una vettura. Era la carrozza n. 61, condotta dal caposquadra Rinaldo Tagliabue, di 37 anni da Milano, abitante in via Appia Nuova 238. Con lui erano cinque operai.

E' facile supporre il terrore che invase tutti.

— Raccoglietevi in fondo alla vettura!... — gridò il cav. Gallo, che comprese il pericolo imminente e la possibilità di attenuarne le conseguenze con quella mossa.

Ed il cozzo tra le vetture avvenne, fragoroso, pauroso, terrificante. Un silenzio tragico marcò l'attimo che seguì allo scontro. Poi i gemiti dei feriti e le urla di disperazione dei congiunti di essi, solcarono la campagna circostante.

Data la violenza con la quale la vettura investitrice proveniente da Roma si era scontrata con quella proveniente da Rocca di Papa, la prima era penetrata nella vettura motrice, fin quasi a metà della corsia.

Una sorte orribile toccava ad un passeggero: Gennaro Falconi di 44 anni da Napoli, archivista al Ministero della Marina che viaggiava con la moglie. Egli, non avendo fatto in tempo come il cav. Gallo a rifugiarsi nella parte posteriore della vettura, era stato investito violentemente alle spalle.

Le spranghe di ferro e le assi che la violenza dell'urto avevan divelte dalla vettura investitrice si sono conficcate in più parti del suo corpo, riducendolo in uno stato da far pietà. E' impossibile dire lo strazio della moglie e della sorella di lui che assistevano terrorizzate all'orribile scena.

Il cav. Gallo, quantunque ferito, scese subito dalla vettura e si dette pensiero di soccorrere il Falconi e gli altri passeggeri investiti.

Passava in quel momento l'automobile numero 155-C. D. nel quale si trovava il signor D. Saime de Ojeda Brooke, consigliere dell'Ambasciata di Spagna presso la S. Sede. Le automobili del comm. Vallardi, del principe Caracciolo, del consigliere Paggella, che passarono, trasportarono poi agli ospedali gli altri feriti, avvertendo altri trams di recarsi a Porta Furba.

Il Falconi fu adagiato sull'automobile e trasportato di corsa all'ospedale di S. Giovanni.

Quivi il dott. Antonucci e le dottoresse Lollini e Pavignani gli riscontrarono frattura del bacino e dell'osso femorale con gravi contusioni in varie parti del corpo e lo giudicarono in pericolo di vita.

Il bacino e le gambe erano fratturati; aveva perduto gran copia di sangue e malgrado le iniezioni eccitanti praticategli senza indugio, non era riescito a riprendere i sensi.

Intorno al suo letto si avvicendavano gli infermieri; ed il dott. Antonucci ricorreva ad ogni sussidio della scienza per conservarlo in vita. Ma ahimè! Le condizioni del poveretto apparvero subito disperate, e la morte infatti sopraggiunse appena un paio d'ore dopo.

Con una pietosa menzogna, e solo a gran stento, la derelitta famiglia di lui fu potuta strappare dal luogo di dolore.

Il cav. Gallo, dopo aver soccorso con ogni sollecitudine i feriti, assicurava, con coraggio e abilità, alla giustizia il conducente D'Arcangelo, sul quale pesano le maggiori responsabilità del tragico scontro. Poichè il tramviere, approfittando dello scompiglio, si era dato alla fuga, il funzionario l'ha inseguito per i campi ed è riuscito a trarlo in arresto.

Il D'Arcangelo, poichè aveva riportate ferite alla testa e a un orecchio, è stato prima accompagnato all'ospedale di S. Giovanni, dove è stato giudicato guaribile in dodici giorni e poi condotto alla Delegazione Appia dove il cav. Gallo lo ha sottoposto ad interrogatorio.

Intanto, egli ha detto al funzionario che la vettura in prova avrebbe dovuto passare a due minuti di distanza: due minuti che sarebbero stati più che sufficienti perchè la motrice attraversasse lo scambio.

Per la verità aggiungeremo noi che il regolamento prescrive anche che ogni vettura che si trovi in blocco debba attendere sei minuti. E il D'Arcangelo questo non ha fatto.

Gli avanzi delle due vetture sconquassate sono stati in serata trasportati al Deposito.

Con sollecitudine si recarono più tardi sul posto il pretore del 6.o mandamento, il delegato avv. Grazzini, l'ing. Padovani, della Società tramviaria, col controllore Gulinelli, il maresciallo Giegnoni, con gli agenti Giacchieri e Testoni e il brigadiere dei carabinieri Sciarretta.

Dopo gli indispensabili rilievi, il pretore ha dato disposizioni che i rottami venissero rimossi e la linea fosse sgomberata.

L'ing. Spagnuolo ha ora ordinata una inchiesta.

I feriti

Una provvida telefonata aveva già informato l'ospedale di S. Giovanni della disgrazia, e medici ed infermieri eransi dati immediatamente da fare per approntare i necessari soccorsi e il necessario materiale di medicazione.

Segnaliamo il dott. Antonucci, le dottoresse Lollini e Pavignani, l'infermiere Ciucci, i portantini Mastroddi e Antonini e il portinaio Martinelli.

Per suo conto la guardia scelta Giorgione Solinas aveva avvertito la questura centrale, la prefettura ed il comando dei carabinieri.

L'elenco dei feriti è il seguente:

Giuseppa Zoppi, di 48 anni, da Rocca di Papa, colà domiciliata in via dei Caprari;

Il fattorino Luigi D'Ottavi;

Luisa Pompili, di 29 anni, da Grottaferrata.

L'ingegnere Arturo Franchen, d'anni 32: il più grave, l'archivista al ministero della marina sig. Gennaro Falconi d'anni 44, da Napoli, abitante in via Bezzecca n. 6., il quale trovavasi in viaggio insieme con la seconda moglie, con una sorella e con una sua figliuola, fu adagiato sull'automobile del signor De Ojeda; gli altri presero tutti posto sulle altre macchine.

* * *

Tutti i feriti sono usciti oggi dall'ospedale, incluso il tramviere Tagliabue, che era stato giudicato guaribile in 15 giorni.

La salma del Falconi è stata visitata oggi dal cognato e dalla cognata. I funerali avranno luogo domani alle 10.

L'autorità giudiziaria prosegue nelle indagini per chiarire i fatti e mettere in luce le cause del luttuoso incidente.

La commemorazione di Ciceruacchio

Stamane è stato degnamente commemorato Angelo Brunetti, il popolano caduto sotto il piombo austriaco.

Il corteo si è formato in via Ripetta, presso il ponte Cavour. Vi hanno preso parte le numerose associazioni, il concerto del ricreatorio Borgo Prati ed una gran folla di popolo. Il corteo attraverso via Ripetta e ponte Margherita si è recato al monumento a Ciceruacchio che si eleva presso il Ponte Margherita e sul quale furono deposte splendide corone.

Ha parlato Carlo Quartieroni, ricordando che tutti gli anni

La cena a «Brugnoletto»

Il simpatico e personalissimo artista romano *Brugnoletto* che ai vibranti successi ha raccolto in tutti i teatri dell'America meridionale, dalla quale ha fatto ritorno in questi giorni per indossare l'uniforme da bersagliere e correre al confine, è stato festeggiato ieri sera da un numeroso gruppo di amici e di ammiratori i quali hanno voluto offrirgli una cena augurale.

Il banchetto ha avuto luogo nella trattoria del Marinese, in via D'Ascanio; e s'è svolto tra la massima cordialità e il massimo buon umore.

I brindisi sono stati numerosi e calorosi ed il simpatico *Brugnoletto* in fine ha dovuto cedere alle unanimi insistenze offrendo saggi replicati della sua bravura e della sua virtuosità di artista.

Bagni di Casciana

Ospiti graditi

Anche in questa settimana abbiamo avuto un buon numero di arrivi fra cui molte antiche simpatiche conoscenze. Segnaliamo fra gli altri da Firenze: Conte e contessa Ludolf, contessa Camilla Soleri-Guerrieri, signora Laura Ferrini-Baldini, prof. Emilia Zei e signorina, comm. prof. V. Valvassori, cav. Tancredi-Gazzini, signora Virginia Fenci-Puccioni, signora Luisa Puccioni-Corsi, signorina prof. Giovanna Bruna-Baldacci, signorina Teresa Tinchi, sig. T. Marilli, sig. A. Cardoso e sorella, sig. S. Betti, signora Emilia Cozzo, sig. G. Lazzerini.

Grand Hotel

Conte Giuseppe Ludolf, Firenze; contessa Maria Ludolf, Firenze; signora Siria Fieschi, Firenze, cav. Giuseppe Vivante, Trieste; signora Natalia Vivante, Trieste; signorine Bianca e Jole Vivante, Trieste; sig. Giuseppe Jesurum, signora Emilia Jesurum e cameriera, Trieste; N. D. signora Anna Camicia, Monopoli; sig. Michelangelo Camicia, Monopoli; sig. Reggio David, Bologna; cav. Camillo Bondi, sig. Guido Marinai, Firenze; sig. Alfonso Fiorentini, Roma; signora Bianca Barbetti-Fiorentini, Roma; Mad. A. Rigoni de Stern, Paris.

Hotel delle Terme e Villa Margherita

N. U. conte Guarini Pietro e signora, Forlì; nob. cav. Eugenio Caputi, Livorno; signora Ernestina Bondi, Roma; signora Berta Piha-Suarez, Alessandria Egitto; signora Minerva Primi, Genova; cav. Niccolò Pozzesi, Siena; sig. cav. Giovanni Celesia, Genova; signora Giuseppina Scaccia, Frosinone; sig. avv. Luigi Valchera e signora, Roma; signor Ottavio Zei, Borgo a Buggiano; sig. Valente Bartolozzi, Firenze; cav. Giuseppe Santorio, Roma; signora Maria Mazzolini, Ravenna; sig. Maxim Piha, Alessandria Egitto; ammiraglio David Gerra e signora, Pietrasanta; barone maggiore Gerardo Di Giura, Roma; S. E. principessa Maria Ugo di Granatelli, Pisa; sig. Luigi Alberti, Milano; signora Giuseppina Suarez, Alessandria Egitto; signorina Lia Granatelli, Pisa; avv. Luigi Moscon, Milano.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Tre milioni ai ferrovieri
per le prestazioni durante la mobilitazione

Con Decreto Luogotenenziale odierno, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto col Ministro del Tesoro, è stata autorizzata la spesa di lire tre milioni per compensi al personale dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato in dipendenza di prestazioni eccezionali determinate dalla mobilitazione dell'Esercito e dalle operazioni di guerra.

Per visitare i soldati feriti
Il viaggio gratuito

Il Ministero dei Lavori Pubblici, d'accordo con quello della guerra, ha stabilito di concedere, a partire dal 7 corrente, anche il viaggio gratuito ai parenti poveri, che devono recarsi a visitare militari ammalati o feriti, in pericolo di vita, ricoverati negli Ospedali militari territoriali e di riserva, esclusi quindi gli stabilimenti sanitari della zona di guerra, ai quali il pubblico non può avere accesso.

La concessione è accordata soltanto alle famiglie notoriamente indigenti, per un solo membro di esse (possibilmente per il congiunto più stretto) e quando la visita sia richiesta dal direttore dell'Ospedale in cui il militare si trova, al Sindaco del Comune di residenza della di lui famiglia.

Alla persona che deve viaggiare i sindaci dovranno consegnare, in originale, lo invito ricevuto dall'autorità medico-militare per la visita al malato, indicandovi sopra le generalità, e l'età della persona che deve compiere la visita.

Esibendo tale documento l'interessato ritirerà dal Comando del Distretto Militare e ove questo non esista, dalla locale Arma dei Carabinieri, la richiesta Rosa Mod. B. per ottenere, dalla stazione di partenza, il biglietto di viaggio senza pagamento del prezzo.

Chi viaggia dovrà conservare sempre il suddetto invito per esibirlo come documento di identità personale e per ottenere, dopo la visita all'ammalato, i documenti di viaggio di ritorno.

Se nel Comune di residenza della famiglia del militare non esista nemmeno una stazione dei RR. CC., sarà il sindaco stesso che dovrà fornire alla persona che si reca a visitare il militare ammalato la richiesta Rosa Mod. B (facendone domanda, ove ne sia sprovvisto, al Ministero della Guerra) insieme con l'originale — come sopra è detto — dell'invito ricevuto dall'autorità medico-militare.

Il viaggio gratuito, per ora, si potrà ottenere soltanto sulle ferrovie e sulle linee di navigazione dello Stato.

La revisione dei riformati
delle class. 1892-93-94

L'annunzio dato ieri dalla *Gazzetta Ufficiale* sulla revisione dei riformati delle classi 1892-93-94, ha dato luogo a dubbi di interpretazione. Vi sono parecchi che ci domandano se tra i chiamati alla revisione siano anche compresi i rivedibili di leve antecedenti a quella del 1892 e riformati nella visita di quell'anno o del successivo.

A nostro avviso, la chiamata della revisione riguarda *solamente* i riformati nati nel 1892-93-94 e non già i riformati nati nel 1890 e 1891 rivedibili.

La revisione dei riformati si fa sul criterio dell'anno di nascita.

L'on. Marcora ad Andorno

MILANO, 8.

Il Presidente della Camera dei deputati, on. Giuseppe Marcora che per una non lieve malattia fu costretto a tenere il letto per parecchi giorni, si è recato ad Andorno per passarvi, lontano dalle faticose occupazioni della sua alta carica, il periodo della convalescenza.

Il Giappone, la guerra europea e l'intervento italiano

MILANO, 8.

Il *Corriere* ha da Parigi:

— Nel segnalare che il Giappone sta ora traversando la stessa inquietudine nazionale che portò l'Italia a fianco degli Alleati e nel dedurne la probabilità del suo intervento a fianco della Russia, il critico militare del *Gaulois* si ferma ancora sull'intervento italiano e dice:

— Il più alto significato questo intervento acquista nel fatto che l'Italia, generosamente, scelse per intervenire proprio il momento di maggior debolezza degli altri alleati. Più che una questione di interesse nazionale e di conquista, fu una necessità morale. Con accortissima coscienza dei suoi destini l'Italia comprese che questa guerra cambierà la faccia del mondo e soltanto chi vi avrà partecipato conserverà la sua figura morale.

Il corrispondente poi conclude: — Bisogna anche mettere sulle armi del nuovo Regno la gloria del sacrificio e splendore della vittoria. Il Re in questa ora decisiva, e non è stato mai abbastanza ripetuto, è il vero capo della sua gente impersonando il sentimento popolare e la volontà nazionale; e dal principio della magnifica campagna italiana è lui il vero capo morale del valoroso esercito.

L'Argentina e la guerra d'Italia

L'ing. Francesco Moresco ha ricevuto dal signor Rogelio Araya, uno dei membri più colti ed attivi del Parlamento argentino, la seguente lettera di omaggio ed augurio che noi pubblichiamo volontieri, come l'espressione, non solo di un pensiero e di un sentimento individuale; ma dell'anima e del cuore dell'intero popolo argentino, a cui noi ci sentiamo uniti da vincoli così stretti e sicuri.

Caro Signore,

Noi Argentini che amiamo tanto l'Italia abbiamo seguito con ansia il largo svolgersi della sua azione diplomatica, fino al momento in cui s'è lanciata in guerra.

Contro l'accusa tedesca che l'Italia abbia tradito la Triplice Alleanza, noi siamo tuttora convinti che un alto sentimento di moralità politica abbia indotto il vostro paese a dichiarare la propria neutralità all'inizio della guerra europea.

Nessuno potrebbe mai persuaderci che l'Italia — la grande madre spirituale dell'umanità, al pari della Grecia antica — abbia commesso un atto meno che leale.

Noi sapevamo invece che proteggendo necessariamente col silenzio la sua politica, essa s'avviava per un cammino che il suo ulteriore atteggiamento avrebbe illuminato di splendida luce.

E la nostra fede non andò fallita. — Fatti nuovi vennero a dimostrare al mondo che l'Italia non aveva partecipato alla guerra, a fianco delle Potenze Centrali, poichè questa era una guerra di aggressione, ed inoltre una guerra ingiusta, la cui ingiustizia veniva ad essere aggravata dal fatto che si originava da un assalto codardo contro una nazione piccola e debole come la Serbia.

Così noi ci sentiamo ora felici di riaffermare le ragioni della nostra simpatia per la vostra Italia, che è anche nostra, dati i legami di sangue che uniscono il nostro popolo al vostro.

Quando i Tedeschi vennero a dirci che l'Italia speculava commercialmente e diplomaticamente sulla guerra europea, — sia guadagnando sul prezzo delle merci che essa rivendeva con usura agli imperi centrali chiusi dal blocco — sia aspettando il momento più propizio per impadronirsi facilmente di territori soggetti all'Austria — noi non vi credemmo.

E quando i negoziati fra voi e i vostri excalleati apparvero troppo laboriosi, noi dubitammo degli uomini di governo, ma continuammo ad aver fede nel popolo italiano. Di codesto popolo infatti noi conoscevamo tutte le sane energie e tutto il grande patriottismo, reso anche più nobile da idealità così pure che non lo avrebbero mai condotto ad una politica disonesta.

Dalla terra dell'arte non potevamo attenderci che un bel gesto, e ne siamo rimasti ammirati come da uno dei più eroici atti di di Roma antica...

Come in quell'età ormai lontana, il popolo Romano, adunato in comizio, votò la guerra, nella piena coscienza dei suoi diritti e delle sue forze, pronto a fare sacrifizio del suo sangue, per riscattare i lembi di terra italiana, ancora dilaniati dall'aquila bicipite.

E noi ora seguiamo la lotta con trepidante amore, augurando il vostro trionfo, e soffrendo per i sacrifici che vi costa.

E accompagniamo col pensiero i vostri alpini, padroni della montagna come il camoscio e come l'aquila, mentre superano le alte cime avvolti dalle nubi, vincendo tutti gli ostacoli opposti dagli uomini o dalla natura. E quando giunge a noi l'eco dei loro trionfi, noi inneggiamo a essi come se fossero vittorie nostre, e ripetiamo nella vostra lingua il grido anelante la vittoria, il grido vostro: « *Avanti! Avanti!...* »

Voglia Iddio che la grande Italia, augurata nel vaticinio di Dante, da tutti i vostri poeti e dai vostri uomini di Stato, possa risplendere domani non solo della luce di un glorioso passato, ma anche dell'aurora di un radioso avvenire.

Voglia Iddio che per il mare vostro vadano domani solo le vostre navi, e che per il mare vostro risplenda fiammeggiante solo la vostra bandiera.

Voglia Iddio che la lingua italiana, diffusa per tutta la costa di Dalmazia, porti anche più innanzi la tradizione latina e la bellezza della vostra arte. E che si spinga fino a ricongiungere, come una volta, l'Ellade a Roma — per rinnovare oggi i prodigi che solo le due antiche madri di civiltà hanno saputo offrire all'umanità.

Questi desideri non sono soltanto i miei: nell'esprimerli sento di parlare a nome di tutto il mio paese... Mi sembra quasi che l'intera nazione argentina guidi la mia mano nello scrivere queste parole.

Qui tutti ci sentiamo fratelli degli Italiani. Auguro il trionfo glorioso della vostra Patria, secondo il diritto e la coscienza di tutto il mondo.

E vi abbraccio non come un amico, ma come un parente dello stesso sangue.

Vostro: *Rogelio Araya.*

La riunione socialista di Firenze
discute l'attuale situazione politica

FIRENZE, 7.

La riunione del gruppo socialista è avvenuta anche questa volta nella sede della Società di Mutuo Soccorso tra i commessi di commercio in via Palazzolo. La riunione, indetta per le 14, si inizia con alquanto ritardo. Fra i più solleciti a giungere sono gli onorevoli Turati, Bentini, Basaglia, Beghi, Mazzoni, Graziadei, Sichel, Beltrami, Morgari, Modigliani, Altobelli, Pescetti, Bucci, Bernardini, Brunelli, Bocconi, Marangoni e Cugnolio. La Direzione del partito è rappresentata da Costantino Lazzari e da Filiberto Smorti. Alle 15 cominciano a giungere i ritardatari, gli onorevoli Prampolini, Musatti, De Giovanni, Treves, Bonardi, Sciorati, Merloni, Zibordi, Casalini ed altri.

La stampa è esclusa dalla riunione e i suoi rappresentanti vengono relegati in una saletta lontana.

L'on. Pescetti viene a portarci il saluto dei convenuti e ad annunziare che verso sera ci sarà dato un comunicato in cui sarà annunziato lo svolgimento della seduta. La discussione, come è noto, si dovrebbe imperniare sui tre argomenti citati all'ordine del giorno: la situazione politica, la questione granaria e la disoccupazione; ma sembra che l'argomento che verrà maggiormente discusso sia quello che rientrerà nell'ultima parte dell'ordine del giorno, e cioè comunicazioni e proposte varie riguardanti l'offerta dei fondi fatta dal partito socialista per effettuare una campagna neutralista in Italia.

I socialisti e i comitati d'assistenza

La discussione si apre alle 15.30. Presiede l'on. Pescetti e il primo argomento che gli adunati pendono a trattare riguarda l'opera del Comitato parlamentare e le ragioni della convocazione odierna. Sono relatori gli on. Turati e Merloni.

L'attesa si prolunga per diverse ore senza che giunga fino a noi se non l'eco di qualche voce forte e il rabbioso suono del campanello presidenziale messo spesso in moto dalla mano dell'on Pescetti.

In attesa del comunicato ufficiale che nulla o quasi nulla ci dirà di quello che si è discusso siamo costretti a cercare di penetrare idealmente la soglia della sala segreta facendo congetture e coordinando le poche indiscrezioni che si sono potute avere.

Sembra che uno degli argomenti discussi nella prima parte della seduta sia stato quello della partecipazione o meno dei socialisti ai comitati di preparazione civile in caso di guerra. Molti deputati e specialmente Treves e Modigliani pare abbiano trovato modo di attaccare in proposito la direzione del partito e quella dell'*Avanti!*

Costantino Lazzari a sua volta con un lungo discorso ha difeso la Direzione del Partito e l'organo ufficiale.

Le rivelazioni del « Cri de Paris »

L'argomento più interessante e sul quale più vivace sarà la discussione verrà portato sul tappeto domani e riguarda la famosa offerta di capitale per la campagna neutralista. Alcuni componenti la commissione esecutiva del gruppo, fino a poco tempo addietro, si dice, ignorassero questa offerta di danaro al partito socialista italiano nella riunione di Bologna.

Le pubblicazioni recenti della stampa francese ed italiana sopra questo episodio, possono pertanto aver convinto della necessità di una immediata convocazione del gruppo, per esaminare in teoria la situazione politica e nella pratica la situazione interna del partito socialista italiano ed i suoi rapporti coi rappresentanti del Parlamento.

Si ha l'impressione che il gruppo parlamentare si accinga, se non a mettere in stato di accusa i dirigenti del partito, a criticare l'operato in una avventura che per il partito può avere grandissima importanza.

Pare che alcuni componenti il convegno di Bologna dopo l'offerta dei fondi per la campagna neutralista avessero l'intenzione di avvertirne il gruppo parlamentare dando di ciò incarico all'on. Morgari; ma sembra che questi si dimenticasse dell'impegno o non credesse opportuno convocare il gruppo parlamentare per informarlo dell'accaduto e tanto egli avrebbe svalutato l'offerta in parola da non informarne neppure tutti i componenti la commissione esecutiva. In conseguenza di ciò il primo accusato pare sia l'on. Morgari che dovrà giustificarsi dell'addebito specifico di non aver ottemperato all'invito della Direzione del partito. Ma altre accuse più importanti pare siano per muovere i deputati socialisti alla Direzione del loro partito, accuse riferentisi alla condotta seguita nel convegno di Bologna e anche dopo avere avuto l'ormai famosa offerta di danaro esotico.

Un commento della "Nazione,,

Di questo avviso è anche la *Nazione* che così dice:

« Sono persuasi, i deputati socialisti, o almeno la maggioranza del gruppo, che la direzione del partito, dopo avere avuta l'offerta di fondi dai compagni neutralisti, era convinta che questa veniva dai socialisti tedeschi? E la direzione stessa è stata troppo debole nei riguardi degli offerenti, che avrebbe dovuto mettere alla porta.

Altra accusa è quella di non avere, la direzione del partito denunziato ai compagni svizzeri il vegliardo Groelich, che presentò la offerta in parola sotto la grande etichetta dell'Internazionale socialista, asservendola, così, agli interessi e alle mire del partito socialista tedesco.

La direzione è poi rea per aver taciuto quanto avvenne alla riunione bolognese e che sarebbe rimasto sempre ignorato forse senza le rivelazioni del « Cri de Paris ». Sostengono e sosterranno, infatti, alcuni deputati, che la direzione del partito aveva l'obbligo morale di denunziare l'accaduto ai compagni e alla opinione pubblico rendendola di pubblica ragione, evitando così una serie di spiacevoli incidenti che non sono accaduti ma che potevano sempre verificarsi tutti a danno del movimento proletario sovversivo in Italia.

Su questa base, il giudizio pessimista di alcuni deputati si riassume in una critica a fondo contro l'atteggiamento della direzione del partito, atteggiamento che avrebbe provocato l'offerta in parola con la convinzione da parte di Groelich e di Nathan di trovare un terreno non del tutto refrattario come invece risultò al convegno di Bologna. Ossia appare chiaro — se le nostre affrettate informazioni durante l'attesa sono esatte — che fra direzione del partito socialista e gruppo parlamentare continuano a regnare quei non buoni rapporti e la non uniformità di veduta che già da tempo formano la causa del dissidio celato dai comunicati ufficiali del Lazzari, in nome e per conto dei supremi interessi del socialismo italiano ».

Il comunicato alla stampa

Alle 19.30 viene diramato il seguente comunicato:

« Oggi si è riunito a Firenze, nel pomeriggio, il gruppo parlamentare socialista. Presenti il deputato Pescetti, Turati, Treves, Merloni, Modigliani, Marangoni, Morgari, Beltrami, Cugnolio, Musatti, De Giovanni, Sichel, Prampolini, Graziadei, Bocconi, Bernardini, Sciorati, Pucci, Brunelli, Zibordi, Basaglia, Albertelli, Maffi, Mazzoni, Caroti, Quaglino e Rondani.

Assenti giustificati: on. Bonardi, Casalini, Soglia, Savio.

Della direzione del partito è presente Costantino Lazzari, segretario. Presiede l'on. Pescetti che si compiace dell'intervento della maggior parte dei deputati del gruppo rileva la gravità di questo periodo storico dal punto di vista nazionale e internazionale e anima ad affrontare e studiare i problemi della resistenza, della nutrizione e della disoccupazione, augurandosi che il partito sia forte per imporre risoluzioni benefiche al proletariato e il cessare di tanta carneficina e di tanta rovina. Dopo la relazione degli on Turati e Merloni sull'opera del comitato e sulle ragioni della convocazione segue ampia e animatissima discussione sulla situazione politica del momento presente: discussione alla quale partecipano quasi tutti gli intervenuti. »

REGIO LOTTO
Estrazioni del 7 Agosto 1915

Bari	9	50	73	8	70
Firenze	40	71	79	52	30
Milano	25	27	42	5	40
Napoli	78	5	24	7	44
Palermo	29	8	90	20	14
Roma	75	30	34	85	29
Torino	21	17	28	7	47
Venezia	80	10	31	16	5

I funerali di Albino Zenatti

Riuscirono imponenti e commoventi. Mezz'ora prima dell'ora fissata si diedero convegno nell'atrio della casa abitata dal compianto prof. Zenatti, in via S. Giovanni Laterano, numerosissimi amici, compagni di fede e ammiratori dell'illustre e benemerito estinto, che apposero la firma nell'albo esposto.

I profughi irredenti c'erano tutti attorno ai vessilli di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. L'Università di Roma, della quale il Zenatti fu degno ornamento, era rappresentata da parecchi professori con a capo il preside della Facoltà di lettere, prof. B. Varisco. Fra le personalità notammo il ministro Barzilai, il sotto-segretario di Stato all'istruzione prof. Rosadi, Ettore Ferrari, Corrado Ricci, Attilio Hortis, il deputato Simoncelli, i professori Vittorio Rossi, Canti, Pittarelli, Giacomo Giri, Ercole Rivalta, il comm. Stoppolone, rappresentava la direzione generale delle scuole italiane all'estero, il cav. Pedrotti, vice-presidente del Circolo Trentino.

Erano inoltre rappresentate tutte le Società scolastiche di Roma, con un gruppo notevole di professoresse e di maestre, il signor Enrico Scodnik, rappresentava il Consiglio Centrale della « Dante Alighieri » col vessillo; c'era anche il Comitato romano dello stesso, molti ufficiali del R. Esercito, ecc.

Il carro funebre ed altro che lo precedeva sparivano sotto un cumulo di bellissime corone di fiori freschi, con nastri e dediche affettuose, estremi tributi della famiglia, di varii sodalizi. Spiccavano le corone di Trento e di Trieste. Tenevano i cordoni del carro funebre gli onorevoli Barzilai, Rosadi, Attilio Hortis e prof. Varisco. Seguivano aggruppati i vessili e dietro uno stuolo di amici. All'angolo di via Cavour il carro funebre sostò.

Parlò primo *Attilio Hortis*, l'illustre figlio di Trieste, il dotto storiografo della Venezia Giulia, che depose sul feretro una corona di lauro con queste brevi parole: « Per Trieste depongo sulla tua bara il meritato alloro. Professore insigne, fino dai primi giovani anni operò e sofferse per ricongiungere la sua, la nostra terra alla grande madre, a quella Roma, che lo accolse giovanetto e che gli conferì, per le sue preclare qualità, i più grandi onori. Egli non potè vedere l'aurora di quel giorno, ma morì fiducioso che sarebbe venuto. A nome di Trieste, a te l'estremo vale.

L'on. *Barzilai*, condiscepolo del Zenatti, s'avvicina alla bara.

« Combattè a Trieste — così esordisce - fino dai banchi della scuola. A Roma più che trent'anni or sono di fronte alla politica, che volgeva all'oblio, fondò con altri valorosi quel magnifico archivio, nel quale alla storia, alla letteratura, alla geologia, ai martiri, alle canzoni chiedeva i documenti dell'italianità indistruttibile delle nostra terra. Durante i lunghi anni dell'abbandono fu tra i posti che col proprio alito cercarono di tener viva la fiamma sbattuta dal vento e dalla procella. Quando la guerra arse e tutte le speranze si rinnovarono, fu tra i suscitatori più generosi ed impazienti di guerra. Insofferente d'indugi anche verso coloro che, come me, domandavano vaste, multiformi preparazioni per un cimento necessariamente lungo e difficile; pareva avesse il presentimento di non giungere in tempo a vedere realizzato il suo sogno che abbracciava tutta la libertà dell'Adriatico, tutta la corona delle Alpi fino alla vetta d'Italia e l'immagine della patria rivendicata, non poteva dissociare da quella di un'Europa nella quale libertà e nazionalità riacquistano incrollabile imperio.

« E dopo l'aspro e faticoso cammino è caduto in vista della terra promessa. Vide il tricolore sulla sua Chizzola ma non potè raggiungerla. Ebbe la visione sicura del vessillo sacro inalberato a Trieste, ma gli mancò la lena per aspettarlo. Noi non dimenticheremo, o Albino Zenatti, che tu fosti un credente nei giorni dello scetticismo, un combattente di fronte all'avversità ».

La commozione dei presenti è vivissima. Il prof. *Varisco* parla a nome del rettore della facoltà di lettere, degli studenti e con forbita parola illustra in Albino Zenatti le belle qualità di insegnante e la grande sua propaganda benefica nel vasto campo della scuola.

Il comm. *Benaldi* porge all'estinto il saluto affettuoso dell'ispettorato delle scuole medie, e un breve e commovente saluto rivolge alla salma una signorina, a nome di tutte le donne che offrono alla scuola la loro anima, il loro intelletto d'amore.

Ultimo fra gli oratori è il vice-presidente del Circolo trentino di Roma, signor Pedrotti, che saluta la salma di questo nobile figlio delle terre irredenti, che ha lavorato per la causa nazionale fino agli estremi giorni della sua esistenza.

« Egli — conclude — è morto sulla breccia come un buon soldato della Patria, ma la sua memoria vivrà perenne fra noi ».

Terminati i discorsi il funebre corteo proseguì per via Cavour, piazza dei Cinquecento, per Campo Verano, dove la salma venne tumulata, fra il generale compianto.

Ministero dei Lavori Pubblici

In seguito alla nomina del cav. Rigazzi, ispettore centrale di ragioneria del Ministero dei lavori pubblici, a ragioniere capo dell'Amministrazione della Grazia e Giustizia, è stato provveduto a coprire il posto resosi vacante con la promozione a ispettore centrale della ragioneria del Ministero dei lavori pubblici del comm. Alessandro Tabasso.

Una colossale frana a Briga

BRIGA, 8. — Sabato scorso una frana si staccò dalla montagna al disopra di Rarogne; distrusse nove case per deposito di cereali, devastò vigne ed altre colture. Roccie della grossezza di una casa discesero fino presso Rarogne. Nella cava da cui si staccò la frana lavoravano trenta operai fra svizzeri ed italiani, due dei quali rimasero uccisi sul colpo e gli altri scomparvero.

I NOSTRI CADUTI

IL SOTTOTENENTE GINO GIRI

Il sottotenente di cavalleria Gino Giri di Loro Piceno, caduto gloriosamente sul campo di battaglia nell'impeto di un attacco da lui diretto con magnifica arditezza, aveva 25 anni.

Fece i suoi studi a Fermo e a Macerata; conseguita la licenza nel Liceo Beccaria di Milano, si dedicò alla carriera delle armi. Dichiarata la guerra contro l'Austria, domandò di far parte di un reggimento di cavalleria che egli credeva destinato ad invadere tra i primi il suolo delle terre irredente. Aggregato quale ufficiale esploratore in un reggimento d'artiglieria, il suo spirito indomito lo condusse più volte, contrariamente alle sue attribuzioni, a partecipare ad assalti alla baionetta con la fanteria di scorta, compiendo prodigi di valore, finchè non cadde gloriosamente, colpito da piombo nemico.

IL SOTT. PEDONI

Come siete stati informati è morto gloriosamente, sul fronte, il sottotenente Oscar Pedani, di Fermo. Ecco la lettera con cui il comandante del deposito del ... reggimento ne ha annunciata la morte al sindaco di Fermo: « Con vivo dolore questo Comando comunica alla S. V. la perdita del sottotenente Pedani Oscar di Raffaele, della classe 1894 da Calabritto provincia di Avellino, caduto da eroe sul campo della gloria il giorno 20 corrente. Voglia V. S. informarne con ogni riguardo la famiglia, esprimendo la affettuosa partecipazione dei superiori e dei compagni al suo lutto. Assicuri che Egli vivrà lungamente nel cuore degli ufficiali compagni di armi, e lungamente sarà ricordo sacro dei bersaglieri che l'ebbero superiore. I genitori Pedani hanno dato alla Patria quanto avevano di più caro, ma la Patria ha benedetto il loro giovane eroe, e l'... bersaglieri ne scriverà il nome sulla più bella pagina della sua gloriosa tradizione. — Il maggiore comandante il deposito, Armato: V. Pacileo ».

IL SOTTOTENENTE BUSACCA

TRAPANI, 6. — E' giunta la notizia che il tenente aiutante maggiore Raffaele Augugliaro, eroicamente combattendo, è caduto sulle trincee nemiche. Il prode ufficiale aveva combattuto valorosamente in Libia dove per merito di guerra era stato promosso. Si era distinto nei fatti di arme di Sidi-Mesri, Henni, Ain-Zara, Collina dei Sette Ettometri, Zanzur in Tripolitania ed anche in Cirenaica ad Ettangi e Madawer. Oltre la medaglia di campagna si era guadagnata la medaglia al valore speciale militare. Appena ritornato dalla Libia era stato promosso tenente e poscia aiutante maggiore.

E' il secondo ufficiale di questa città (il primo fu il tenente Romano caduto anche esso eroicamente) che ha dato la vita alla patria.

IL TENENTE AUGUGLIARO —

CATANIA, 6. — E' giunta notizia dal fronte alle autorità militari di Catania della eroica morte del sottotenente Busacca del .. reggimento fanteria caduto eroicamente mentre alla testa della sua compagnia si spingeva all'assalto contro il nemico. Natura franca e simpatica, zelante nell'adempimento del proprio dovere il Busacca partì con entusiasmo per il fronte il 12 luglio: sei giorni dopo il piombo nemico spezzava la sua vita mentre a lui giungeva la promozione a tenente. Il Busacca, che era ingegnere al catasto, lascia la moglie e quattro figli.

Violento incendio ad Oleggio
Un pompiere ucciso e due feriti

NOVARA, 8. — A Oleggio verso mezzogiorno d'ieri un violento incendio si sviluppò alla frazione Trinità. In due ore la cascina del signor Annavazza venne completamente distrutta dal fuoco. I pompieri accorsi fecero ogni tentativo per salvare la casa, ma inutilmente. Ad un tratto per la caduta di una volta su cui stavano quattro pompieri, questi precipitarono. Il pompiere Giuseppe Canavesi rimase ucciso; altri due pompieri rimasero feriti.

Al Consiglio dei procuratori
Una solenne commemorazione

Sono stati solennemente commemorati al Consiglio dei procuratori i colleghi caduti in guerra.

Il Presidente è dolente — ma nel tempo stesso orgoglioso — di annunciare al Consiglio che, nel tempo trascorso dall'ultima adunanza, due colleghi: i dottori *Parisio Carlo* e *Ziluca Guido* sono stati baciati dalla morte mentre combattevano valorosamente contro il nostro secolare nemico, l'Austria, e manda alla loro memoria un commosso saluto, pronunciando le seguenti parole che tutti i Consiglieri — levatisi in piedi — ascoltano con religioso silenzio dando segni di approvazione ed adesione.

« Prima di intraprendere i nostri consueti lavori, leviamoci e volgiamo insieme un commosso pensiero alla memoria dei colleghi Carlo Parisio e Guido Ziluca che in questi ultimi giorni sono caduti combattendo valorosamente per la grandezza della nostra Italia.

« Essi erano ancora troppo giovani per avere stampato orme profonde nel campo professionale. Sappiamo però che erano giovani di ingegno e di studi, cortesi e corretti e che davano di sè le più belle speranze, ora ahimè! troncate pel nobile olocausto che della propria vita hanno fatto sull'altare della Patria.

« Ad essi vada dunque — e non a nome nostro soltanto — ma di tutta la Curia — un saluto reverente ed affettuoso, e l'assicurazione che altamente orgogliosi di averli avuti a colleghi, ne conserveremo indelebile ricordo nei nostri cuori ».

Comunica pure una proposta del Consigliere Lesen — alla quale si associa di gran cuore — perchè sia fin d'ora deliberato di collocare nel Palazzo di Giustizia una lapide sulla quale sieno incisi i nomi dei Colleghi caduti nella santa guerra che ora si combatte per rivendicare alla Patria le provincie irredente. S'intende che dovranno, a suo tempo, prendersi gli opportuni accordi col Consiglio dell'Ordine, affinchè la lapide contenga i nomi tanto degli avvocati che dei procuratori, e colla Commissione per la manutenzione del Palazzo di Giustizia per stabilire il luogo più conveniente ove la lapide debba essere collocata.

Ed il Consiglio dopo che il Cons. Pozzi si è associato alla commemorazione specialmente del Parisio — che fu già suo collaboratore — tessendone le lodi, approva all'unanimità la proposta, deliberando inoltre su proposta del Consigliere Pinci che sia data comunicazione delle parole del Presidente e del voto del Consiglio alla stampa ed alle famiglie dei due colleghi estinti.

Il peculato all'Esattoria a Montecompatri
La sentenza

Il Tribunale — dopo essersi trattenuto in camera delle deliberazioni per qualche tempo — ha pronunziato la sentenza alle 9 e un quarto.

Il Collegio ha ritenuto Luigi Di Biasio di appropriazione indebita qualificata; Biagi del Re di correità; ha ritenuto la Teresa Paladino colpevole di complicità e perciò Di Biasio e il Del Re sono condannati a 20 mesi di reclusione e a L. 50 di multa; la Paladino a un anno di reclusione e a L. 300 di multa; a tutti un anno è condonato dall'indulto.

GLI SPORTS

La traversata di Roma vinta da Baiardo

La decima *Traversata di Roma a nuoto* ha riportato un successo veramente magnifico, che ha superato di gran lunga anche le più rosee previsioni. Forse neppure negli altri anni la gara aveva saputo destare tanto interessamento e tanto entusiasmo. Al punto di partenza, lungo tutto il percorso ed all'arrivo la folla di spettatori e... straordinaria; gremiti i muraglioni del Lungo Tevere, gremite le spallette di ogni ponte, gremite le banchine del Tevere, ed il Tevere popolato di barche e di bagnanti.

Alla gara ha preso parte un lotto imponente di concorrenti: Gabbarini Silvio, Toscani Steno, Serrandi Carlo, Rossi Aurelio, Ambrosetti Antonio, Ponte Oreste, Gigli Federico, Noce Ernesto, Piacentini Edoardo, Baiardo Davide, Di Nepi Felice, Bandera Ferdinando, Mignucci Remo, Ricceri Ferdinando, Donati Omero, Riona Romolo, Conti Umberto, Sebastiani Luigi, Bertola Carlo, Portuesi, Rossi Enrico, Pontecorvo Alberto, Donati Gino, Acampora Giovanni, Nori Giovanni, Mazzia Edoardo, Attenni Ercole, Ghetti, Lattaro Alessandro, Pelillo Amedeo, Tassi Augusto, Gattegna Osvaldo, Rango Ferdinando, Tassi Angelo, Franca Camillo, Nemesi Armando, Sorrentino Pietro e Rocchi Arturo.

La partenza è stata data alle ore 10 e 42 dallo *starter* Sannibale. La lotta tra i concorrenti si è impegnata subito vivissima; ma in breve Baiardo si portava alla testa; e dietro di lui il lotto si disgregava. Baiardo, preso il comando conduceva per tutto il percorso: dietro di lui nuotavano Tassi Augusto, Toscani, Gigli e poi gli altri. Le posizioni variavano poco sino all'arrivo.

Il traguardo era situato al vecchio porto di Ripagrande: tra la folla degli spettatori abbiamo notato l'assessore Staderini, per il Comando del Corpo Reali Equipaggi v'era l'ajutante maggiore Condio Giuseppe, ed i signori ing. Morescot, Papi e Macchni.

L'arrivo è avvenuto nell'ordine seguente: 1. BAIARDO Davide, della N. Mameli di Voltri, alle 11 e 24' — 2. *Tassi* Augusto, della Juventus di Roma, a 30 metri — 3. Toscani Steno della Rari Nantes di Roma, a 10 metri — 4. Gigli Federico, della Rari Nantes di Milano — 5. Piacentini Edoardo della Cristoforo Colombo di Roma — 6. Rossi Enrico, della Rari Nantes Genova — 7. Rango Ferdinando della Sportiva Angiulli di Bari — 8. Mignucci Remo, della Sportiva Genzano di Genzano, e Sorrentino Pietro, della Romana di Nuoto.

Seguiva poi un numeroso lotto di concorrenti; per stabilire la loro esatta classifica la Giuria si è riunita oggi.

I TEATRI

COSTANZI — Continuano con la maggior fortuna, in questo teatro, le rappresentazioni della Compagnia « Roma ». Anche iersera, nel *Discepolo del diavolo* di Bernard Shaw, Annibale Ninchi e Marga Sevilla furono applauditissimi. La sala è sempre affollata di pubblico.

Oggi, due rappresentazioni: di giorno *Romanticismo*, e di sera *Il padrone delle ferriere*.

La giovane e valorosa Compagnia prepara altri grandiosi spettacoli che favoriranno ancor più il successo sempre crescente della fortunata stagione.

ADRIANO — Straordinario fu il concorso del pubblico per la recita di ieri sera.

La *Morte civile* ebbe un grande successo. Vi contribuì anche la buona esecuzione di tutti gli artisti. Ettore Baccani, l'acclamato attore, non poteva essere un interprete più efficace nella parte di *Corrado* e suscitò continuamente gli applausi generali.

Oggi, domenica, due rappresentazioni. Alle ore 4, *Maria Antonietta*; e alle ore 9, *La cena delle beffe*.

QUIRINO — Oggi la bella commedia di Carlo Bertolazzi, *La Gibigianna*, nella recita diurna, raccoglierà gli applausi del grande pubblico che ad ogni *matinée* gremisce l'elegante e fresca sala del *Quirino*. La rappresentazione serale con *Al mulino*, *Le notti dell'Hampton Club*, *Lui!* e *Un gentiluomo* ha un programma vario e interessante che comprende alcune tra le migliori *pièces* a succes del repertorio granguignolesco.

« VENITE A SENTIRE... » al Cines

la gaia trionfante rivista ed il suo comicissimo interprete Petrolini, alle 6.30 e 9.30.

SPETTACOLI del 8 Agosto

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 19: *Maria Antonietta* — Ore 21: *La cena delle beffe*.

MANZONI — Ore 18 e 21.15: Grande spettacolo di varietà.

NAZIONALE — Ore 17.30 e 21: *Rappresentazioni straordinarie del trasformista Bernardi*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Provincia Romana

Viterbo

TRASLOCO

Dopo lunghi anni di permanenza fra noi nei quali ha dato sempre prova di attività, di solerzia, di non comune intelligenza, di affabilità con tutti, vediamo, con dispiacere, allontanarsi da Viterbo l'ottimo funzionario di P. S. avv. Mario Boffi, il quale è stato traslocato a Milano per ivi esercitare le sue funzioni di delegato di P. S.

Mentre siamo dispiacenti del suo repentino trasloco, ci rallegriamo con esso perchè, tenuto conto della sua valida opera prestata sempre e con efficacia ovunque, è stato destinato in una delle principali città d'Italia.

Il nostro procuratore del Re cav. Picicchi a seguito del trasloco faceva pervenire al delegato Boffi la seguente lettera:

« Viterbo, 23 luglio 1915.

« Nello apprendere il suo trasferimento a Milano, debbo ritenere che si sia voluto tener conto delle sue ottime qualità di funzionario.

« Nei non pochi anni quali la S. V. ha prestato la sua opera come delegato di P. S. in questo circondario ho potuto apprezzare il suo zelo, e la sua intelligente attività nello adempimento dei propri doveri.

« Parimenti ho pure più volte apprezzata la sua opera pacificatrice e proficua nel componimento delle varie e continue agitazioni dipendenti dallo esercizio degli usi civici in queste contrade. Sono lieto di ciò affermare per debito di giustizia e son sicuro che nella nuova e più importante residenza Ella continuerà a dar prova dello stesso zelo e della equanimità qui addimostrata in ogni circostanza.

« Il Procuratore del Re
« F.to: F. Picicchi. »

PROVVEDIMENTI

In alcuni comuni del nostro circondario le Amministrazioni comunali si stanno occupando della grave questione dell'approvvigionamento del grano, affinchè la cittadinanza possa avere nella stagione invernale il pane al prezzo attuale.

Siamo certi che anche la nostra Amministrazione comunale non trascurerà di trattare subito coi maggiori produttori di grano affinchè al prezzo che corre attualmente, rilascino a disposizione del Municipio per i bisogni della popolazione quella quantità di grano occorrente fino al nuovo raccolto.

Siamo fiduciosi che nell'attuale momento, i filantropici proprietari che dispongono di vasti granai, saranno così che progetteranno al nostro Municipio tale acquisto.

Alatri

PER IL VICE-ISPETTORE SCOLASTICO

Ieri, in ricorrenza del suo giorno onomastico, il nostro Vice-Ispettore Scolastico prof. cav. Domenico Beisso, ricevette commosso il Corpo insegnante di Alatri che gli porse gli auguri più fervidi e gli offrì un grazioso bastone, simbolo delle battaglie da lui combattute sincera in pro' della Scuola, a cui ha consacrato tutto sè stesso. Ci associamo cordialmente agli auguri degli insegnanti, perchè ancor per molti anni sia mantenuta alla direzione dell'istruzione popolare la mente eletta del cav. Beisso, al venerato, come dimostra la seguente lettera inviata alla locale Sezione dall'on. presidente della Magistrale:

« *Sezione Magistrale — Alatri.*

« Ci compiacciamo vivamente per la generosità di codesti insegnanti che danno così nobile esempio alla cittadinanza e contribuiscono con tanta concordia all'assistenza civile e alla Cassa di Soccorso istituita dall'Unione; e ringraziamo sopra tutti il veterano della scuola e dell'organizzazione prof. Beisso, che è sempre primo nelle opere buone.

« F.to: *G. Soglio* ».

Albano

PEL COMM. CROCI

La notizia della commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno conferita dal Papa, nel giorno di S. Giacomo, a Paolo Croci, è stata appresa con grande piacere da questa cittadinanza. Il Croci, da vari anni presidente di questa Società operaia cattolica, ha data una opera assidua alla riorganizzazione delle forze del partito cattolico in Albano, dove passa con la famiglia i mesi estivi e dove conta numerosi amici anche fra gli altri partiti, per la sua integrità e per la sua cortesia. Uniamo agli altri i nostri auguri.

NUOVE CORSE TRAMVIARIE

Avveniva spesso, specie in certi giorni della settimana, che i numerosi viaggiatori da Albano non trovassero posto con le prime corse tramviarie, giungendo le vetture già cariche dagli altri paesi della linea Velletri-Albano-Roma. Per questo, la Direzione della tramvia ha stabilito che nei giorni di lunedì, giovedì e sabato parta un tram da Albano per Roma alle 6.30.

Morlupo

UN NOSTRO VALOROSO

Giunge oggi la trista notizia che il 21 luglio scorso, in seguito alle gravissime ferite, riportate eroicamente combattendo per la grandezza d'Italia, moriva sul campo dell'onore il stro concittadino Bonaccordi Arturo, tenente nei bersaglieri.

D'indole ottima tenne sempre alto il sentimento patriottico e col massimo entusiasmo prese parte alla campagna libica quale sottotenente nell'eroico reggimento comandato dall'invitto colonnello Maggiotto.

Molto si distinse il Bonaccordi nella sua lunga permanenza ad Homs, e molte ardite e brillanti operazioni portò a compimento, alla testa dei suoi bersaglieri, che amava immensamente.

Le gesta da lui compiute furono solennemente encomiate dai superiori e guadagnò sul campo la medaglia al valore militare.

Con nobile lettera del Comando del reggimento venne partecipata la ferale notizia al sindaco per essere comunicata, coi dovuti riguardi, ai parenti, ai quali gli ufficiali tutti del reggimento stesso inviavano le più vive condoglianze per la perdita del loro valoroso commilitone.

Al vecchio padre contemporaneamente giungeva la seguente lettera, scritta dal prode ufficiale poco prima della sua morte, e dalla medesima chiaramente appariscono i nobili sentimenti che hanno sempre animato il caro estinto:

« Carissimo padre,

« Serbate a mia memoria questi miei capelli, che vi diranno di me tante cose tenere e belle, mostrateli ai miei nipoti e dite loro che ovunque compii il mio dovere di cittadino e di soldato con santo entusiasmo e che con lieto animo sacrificai la mia vita per la gloria e la grandezza d'Italia. Benedite il vostro figlio

« Arturo. »

« A voi il mio ultimo pensiero. »

Tivoli

MOBILITAZIONE CIVILE

Ieri nei locali del Circolo « Tibur » si è tenuta una adunanza generale fra tutti gli aderenti al Comitato di mobilitazione civile per addivenire alla costituzione definitiva dell'ente che presto avrà dal prefetto riconosciuta la capacità giuridica.

Dopo varia discussione sono stati eletti per acclamazione membri del Comitato d'onore l'on. Alfredo Baccelli, deputato del Collegio, il sindaco, il consigliere provinciale e il vescovo, presidente effettivo il giudice avv. Pompeo Ligi, vice-presidenti l'ing. Enzo Salvati e Giovanni Scipioni, segretario il prof. De Fraja Luigi, ragioniere il rag. Tedeschi Emilio, economo il rag. Stefano Pacifici, cassiere Ponzacci Giuseppe, esattore amministratore Bonfiglietti Giuseppe, sindaci il rag. Angelo Nicola, il cav. Federico Vanni, l'avv. Giovanni Benedetti, il cav. Vincenzo Mancini, il cav. Pascucci Giuseppe, l'avv. Vincenzo Menghi; membri del Consiglio direttivo: l'avv. Graziosi Luigi, l'ing. Edoardo Moroselli, il cav. Altamura Benedetto, il rag. Bassan Achille, il sig. Tamberlich Mazzini, D'Alessio Nazzareno, Frittelli Luigi, Giani rag. Armando, Santori dott. Felice, Piccioni Gino, Don Igino Delmirani, Nappi prof. Antonio, P. Benigno Cuccioli, Nello Sacerdoti, Amedeo Sorra.

I FIGLI DEI RICHIAMATI

Sono amorosamente assistiti nelle scuole comunali e nell'asilo infantile. Le razioni sono passate due volte al giorno. Assistono i fanciulli monache e maestri e maestre a turno. Va data speciale lode al maestro Benetti, che con cura assidua e particolarmente paterna assiste i giovani.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Situazione dei Conti al 30 giugno 1915

ATTIVO

Voce		Importo
Azionisti Conto capitale	L.	—
Numerario in Cassa	»	30,830,480 53
Fondi presso gli Istituti d'Emis.	»	994,248 44
Cassa Cedole e valute	»	2,336,776 76
Portafoglio Italia ed Estero e Buoni del Tesoro Italiano	»	311,403,880 07
Effetti all'incasso	»	8,889,536 79
Riporti	»	68,560,204 48
Effetti pubblici di proprietà	»	42,271,228 47
Azioni Banca di Perugia in liquidaz.	»	2,548,538 75
Buoni del Tesoro quinquenn. di proprietà del Fondo di Previdenza	»	11,904,500 —
Anticipazioni sopra Effetti pubblici	»	2,899,842 64
Corrispondenti - Saldi debitori	»	224,747,443 85
Partecipazioni diverse	»	19,640,091 39
Partecipazioni in imprese bancarie	»	15,441,619 52
Beni stabili	»	17,264,242 73
Mobilio e impianti diversi	»	1 —
Debitori diversi	»	14,130,335 30
Debitori per avalli	»	57,802,112 30
Titoli in deposito: a garanzia operazioni	»	49,872,460 —
Titoli in deposito: a cauzione servizio	»	4,205,821 —
Titoli in deposito: libero a custodia	»	711,964,923 —
Risconti attivi	»	—
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corrente	»	7,096,019 25
	L.	4,621,964,301 50

PASSIVO

Voce		Importo
Capitale sociale (N. 272,000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da L. 2,500)	L.	156,000,000 —
Fondo di riserva ordinario	»	31,200,000 —
Fondo di riserva str. e per event. Imp. Azioni Soc. - Emiss. 1914	»	29,270,000 —
Fondo di Previd. pel Personale	»	11,927,884 80
Dividendi in corso ed arretrati	»	4,351,800 —
Depositi in conto corrente	»	111,735,373 53
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	»	3,383,564 55
Accettazioni commerciali	»	18,313,163 06
Assegni in circolazione	»	16,192,609 53
Cedenti effetti per l'incasso	»	21,851,668 46
Corrispondenti - Saldi creditori	»	386,653,490 46
Creditori diversi	»	28,569,763 90
Creditori per Avalli	»	57,802,112 30
Depositanti di Titoli: a garanzia operazioni	»	49,872,640 —
Depositanti di Titoli: a cauzione servizio	»	4,205,841 —
Depositanti di Titoli: a libera custodia	»	714,962,923 —
Risconti passivi	»	—
Avanzo utili Esercizio 1914	»	307,898 49
Utili lordi dell'Eserc. corrente	»	13,360,832 44
	L.	4,621,964,301 50

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli: Accelerato 5,40 — Direttis. 7,10 — Accelerato 8,16 — Direttis. 13,40 — Accel. 15,30 — Direttis. 18,— — Direttis. 19,55 — Accelerato 23,10.

Linea Pisa: Acceler. 7,35 — Diretto 9,10 — Accelerato 12,25 — Lusso —,— — Accelerato 16,5 — Diretto 18,10 — *Accelerato 19,10 — Direttis. 21,— — Diretto 23,15.

Linea Sulmona: Accelerato 6,25 — Accelerato 8,5 — Accelerato 13,— — Accelerato 18,33 — Diretto 19,50.

Linea Trastev.-Fiumicino: Omnibus 5,4 — Accelerato 7,55 — Accelerato 12,40 — Accelerato 19,31.

Linea Ancona: Accelerato 6,— — Diretto 14,58 — *Accelerato 18,5 — Diretto 21,40.

Linea Nettuno: Festivo 5,50 — Omnibus 6,30 — Festivo 7,10 — Omnibus 9,15 — Omnibus 18,15.

Linea Terracina: Misto 6,20 — Omnibus 12,45 — Accelerato 14,15 — *Omnibus 20,26.

Linea Firenze: Direttis. 6,— — Accelerato 6,10 — Diretto 14,55 — Direttis. 18,5 — *Accel. 18,25 — Direttis. 21,5 — Diretto 23,30.

Linea Albano-Nettuno: Omnibus 6,10 — Omnibus 8,55 — Omnibus 12,15 — *Festivo 14,30 — Omnibus 17,45 — *Omnibus 20,—.

Linea Frascati: Omnibus 6,10 — Omnibus 12,10 — Omnibus 14,55 — Feriale 20,12 — Festivo 21,50.

Linea Trastevere-Viterbo: Misto 6,45 — Misto 9,50 — Misto 15,20 — Misto 18,40.

ARRIVI

Linea Napoli: 7,45 8,25 17,— 26,25 17,25 20,30 12,15 22,50.

Linea Pisa: 7,— 9,— 8,30 9,20 11,30 *10,40 19,20 21,35 23,50.

Linea Sulmona: *7,30 8,30 9,30 *15,— 20,15 22,45.

Linea Fiumicino-Roma: 7,35 10,55 15,16 21,7 21,50.

Linea Ancona: 7,15 10,40 14,20 21,—

Linea Nettuno: 8,5 20,45 23,9 22,5 fes. 21,35 fes.

Linea Terracina: *6,5 9,20 15,10 20,4

Linea Firenze: 6,40 8,35 13,15 16,30 18,55 *21,—

Linea Albano: 7,25 8,40 14,— 18,35 21,55 20,55 f.

Linea Frascati: 7,25 9,05 14,55 20,55 21,40 in-givo

Linea Viterbo-Trastevere: 6,41 13,30 18,07 20,8

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-LADISPOLI

Partenze: Termini ore 7, 8.25, 13.55 festivo; Trastevere 7.33, 8.48, 14 festivo.
Arrivi: Termini ore 12.20, 18.35, 20 festivo; Trastevere ore 11.52, 18.8, 20.32 festivo.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenze da Roma (Termini) per Frascati. 6.30 — 8 — 9.30 — 1 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 18.30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenze da Frascati per Roma (Termini). 6.15 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 19.30 — 18.30 feriale — 20 — 20.30.

Partenze da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 18.25 — 19.10 feriale limitata a Genzano — 18.55 — 20.25 festivo.

Partenze da Frascati per Velletri: 6.9 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.19 — 8.49 — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.49 — 19.19 — 20.49 feriale limitata a Marino — 21.19 festivo limitata Marino.

Partenza da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.28 da Genzano 6.50 — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 14.55 — 16.25 — 17.55 — 20.47 da Genzano.

Partenze da Roma per Bivio di Grottaferrata-Valle Violata-Marino. 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 17.58 feriale — 19.0.

Partenze da Marino-Valle Violata-Bivio di Grottaferrata per Roma: 5.35 — 7.10 — 10.10 — 11.40 — 13.10 — 14.40 — 16.10 — 17.40 — 19.10.

Partenze da Roma-Albano-Castello-Marino 8.35 — 10.5 festivo — 11.35 — 13.5 festivo — 14.35 — 16.5 festivo — 17.35 — 19.23 — 20.20 festivo.

Partenze da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 7.2 — 8.29 — 9.59 festivo — 11.29 — 12.59 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.29 — 18.30 festivo.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.35 — 6.30 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 15.15 — 16.20 — 19.
Arrivi a Roma da Tivoli alle ore: 7.39 — 9.— — 10.29 — 11.— — 12.53 — 16.17 — 18.54 — 20.5 — 22.10.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenze (Piazza della Libertà): 6.5 — 9 — 17.
Arrivi (Piazza della Libertà): 9.20, 16.40, 19.40.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: Ore 7.30 — 16.00 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenze da Ostia (Mare): Ore 10.30 — 18.
Arrivi a Roma: Ore 18 — 19.30.

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

20 Centesimi per parola — Minimo L. 2

CONSORZIO per l'Acquedotto della Nora, Alanno (Teramo). Il giorno venti corr. alle ore 11 nella residenza municipale di Alanno si procederà al pubblico incanto dei lavori e provviste inerenti alla costruzione di una condotta d'acqua potabile al servizio dei Comuni di Alanno, Carpineto della Nora, Civitaquana, Cugnoli, Nocciano, Rosciano, Catignano e Pietranico, per un presunto soggetto a ribasso d'asta di L. 614.626,27. Chiedere avviso d'asta ed informazioni alla segreteria del Consorzio in Alanno. 78—2090

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APICOLTURA. Impianti completi con materiale perfezionato. Rivolgersi: Giovanni Pecchini, Pisa. 10—8233

BANCO MACCAFERRI, 23, Via Venezia, Roma: anticipi su titoli al portatore ed intestati; interessi 12 0/0 annuo. R. 16—58252

COMMERCIANTI per sistemazioni posizioni, crediti, sconti, contabilità indirizzarsi Studio Commerciale via Poli 3. Telefono 8802 15-G

CONIGLICOLTURA Popolare, volumetto gratis produrre carne abbondante. Giornale Allevatori, Catania. R. 10-6228

DUE-QUATTROMILA annue guadagnansi, senza lasciare occupazione. Scrivere: Nistri Terzo, posta, Perugia. 12—8139

TUBERCOLOSI bronchitici, asmatici, volete guarire? Domandate libro gratis: Laboratorio Valenti, Bologna. 11-638

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Sciabole essidatura splendida, non macchie. Officina Pozzo delle Cornacchie 63. R. 11-58064

AVVOCATI! Importante città provincia Umbra cedesi avviatissimo Ufficio Legale. Scrivere 405 Haasenstein e Vogler. R14-20571R

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOVINE distinta bella signorina orfana priva conoscenze, costumi illibati, educazione fine, istruitissima, conoscenza diverse lingue, dote 25 mila, sposerebbe giovane professionista, ufficiale, pubblico funzionario, industriale, possidente, purchè ottima posizione referenze ineccepibili. Escludesi assolutamente anonimi, intermediari, corrispondesi direttamente scrivendo Casella postale 350, Milano. 42-2070

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SOGGIORNO sicuro salubertimo 705, Sorgente minerale antiurica insuperabile. Lupetto — Greccio. 10-8160

Oggetti perduti e rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MANCIA competente riportando Villa Medici, Accademia di Francia, due tratte gialle, inesigibili perchè diffidate. R. 14-58317

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Piazza Popolo 3, vendonsi cavalli tiro e trotto, carrozzini. R. 10-58000 R

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENDESI Prati palazzina venti vani divisi tre appartamenti, giardinetto. Vecchini, Monterone 14. R. 12-58280

VENDO Villino 16 vani, giardino. Prezzo 20,000, a Casella postale 498, Roma ». R. 11-58284

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI due camere mezzanino uso ufficio centralissime. Dirigere Prefetti 52. R. 10-58269

AFFITTANSI piccolo negozio due camere superiori presso Corso. Rivolgersi Prefetti 52. R. 11-58270

APPARTAMENTINO elegantemente mobiliato, ingresso, salotto, camera, cucina, bagno, gas, elettricità, biancheria, affittasi Tibullo 11. R. 14-58281

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. [illegible]

A. Affittasi camera mobiliata ingresso [illegible] Merulana 14, interno 2. R. 10-58[illegible]

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. [illegible]

A. MANZONI Collegio, Perugia. Regio [illegible] le, Corso preparatori esami riparazione. 10-801[illegible]

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERIERA servizio occuperebbesi buona [illegible] ferenze, rivolgersi personalmente Protettorato femminile Gioberti 56. R. 11-58[illegible]

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. [illegible]

BARBERIS. Passai settimana senza la [illegible] la tua buona, non te ne faccio colpa, [illegible] ta che animo mio si abituì idea distacco. [illegible] cordia domenica. 23-[illegible]

CARTOLINA Edera. Finalmente! Grazie [illegible] ra occupatissimo; sarò libero dopo il 23. [illegible] cura andare ai bagni più tardi così potrò [illegible] pagare ardente desiderio rivederti e se [illegible] libera anderemo a F.... Scrivimi, ma con [illegible] ta precauzione. Appassionati, ardenti b... 36-[illegible]

CICI. Grazie barcarola ricevuta ieri con [illegible] tardo per mia assenza. Mie corrisponden[illegible] portano sempre la stessa parola. Che fai? [illegible] poco conclude, ma molte sogne, molte ric[illegible] do, molte spero e un po'.... temo. Ti desid[illegible] con infinito affetto. Malia. 30-[illegible]

FIAMME. Mi aspettavo per lo meno un a[illegible] gurio per il mio onomastico, ma niente. S[illegible] luti. 15-[illegible]

FUOCO. f. Non ricevo più tue lettere! Va[illegible] invano tre volte al giorno alla posta! C[illegible] cosa è successo? Che cosa ti ho fatto? Ieri [illegible] agosto non un pensiero gentile, neanche u[illegible] parola, solamente stamane una fredda car[illegible] lina. Non so cosa pensare... vivo d'ansia... [illegible] b... come tu sai... 51-[illegible]

IEI. Ricevuta tua ventotto. Scrivimi lunghi[illegible] sime suggellate; saranno unica gioia mi[illegible] giorni. Quando potrotti scrivere? Saldamen[illegible] amoti. Pensieri, b.... dolcissimi, infiniti. 21-[illegible]

NINA mia, angioletto caro: datole indiriz[illegible] perchè non scrive? Perchè così crudele? [illegible] su cuore?... Attendo, agogno sue care af[illegible] tuose. Amola con immenso affetto. Ardentis[illegible] mi saluti. B. Piccini.

SANGIORGIO SEI. Tua terza procuromi [illegible] giorno inesprimibile felicità. Considera e [illegible] vi quando puoi. Ricordo tutto, o mia Ador[illegible] ta, ti guardo e sospiro invocando giorno [illegible] riabbracceremoci. Sto bene: meglio starei [illegible] te, mia diletta! Teneramente carezzandoti. 32-[illegible]

SIGNORINA bianco vestita incontrata [illegible] Nazionale seguita via Aureliana da giova[illegible] che mostrelle « Tribuna » pregata scrivere [illegible] sto Tessera 291-681.

2223. Ritornato. Pregoti fissarmi appuntame[illegible] to, desidererei parlarti. Molto affettuosame[illegible] te. Sette. 10-[illegible]

3 AGOSTO. Ricevuto lettere, espresso. Migli[illegible] rato soliti disturbi... aggravatisi costretto [illegible] scire. Avvenuta restituzione lettere richies[illegible] mi. Dolente tu lontana tale occasione. Umi[illegible] mi sorteesie inaudite. Continuo sopportare [illegible] amor tuo sacrifizi, dolori, dopo tante event[illegible] re. Apprenderai tutto ritorno. Sentomi sfi[illegible] te, tuo affetto sorreggemi. Desideroti [illegible]

0000. Seguiti sempre insistere nel tuo silenzi[illegible] Questo conferma tutto il bene e l'amore [illegible] dicevi volermi nei momenti belli, nei gior[illegible] che tanta ricordo mi hanno lasciato, e [illegible] con ansia, ardore auguromi ritornino. Tant[illegible] simi Lupo.

14-15. Leggendo, rileggendo ardentissima tu[illegible] guardando tua immagine vissuti istanti in[illegible] briante illusione! Grazie, amor mio! Gra[illegible] anche promesse, incoraggiamenti attendere [illegible] re felicità. Debbo assentarmi alcuni giorni, r[illegible] gioni impossibile dirti qui. Farollo prima [illegible] casione stare insieme, che anelo presto. Trib[illegible] na avrai mie notizie. Ti porto nell'anima [illegible] ternamente tua. Infiniti, tenerissimi. 40-[illegible]

..... l'incredibile! Vieni o vengo parlarti [illegible] bito, immediatamente. Paolo. 10-[illegible]

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Ricomparva sul suo grande cavallo bianco il piccolo generale; non aveva l'aria trionfante e galoppò di corsa verso gli usseri. Con un gesto secco, si scostò il colonnello che gli era corso incontro sul suo cavallo pomellato e passò oltre seguito dallo sciame del suo Stato Maggiore.

A pena Bernardo s'era accorto di questa inquietudine del suo capo, tutto intento com'era al cavallo che sanguinava per la recente ferita. Egli aveva messo piede a terra; i suoi dragoni avevan fatto lo stesso. Tutti credevano la battaglia finita, da che il loro slancio aveva rotta la carica degli imperiali, e spazzato il fianco della fanteria. Si mostravan l'un l'altro, sulla destra, le linee dei cacciatori che accoglievano laggiù nel piano, i corazzieri bianchi e li respingevano con fuochi di fila. La bisogna si compieva ormai lontano da loro. I ranghi s'animarono di una febbre loquace.

Ma quasi subito il cavallo bianco del generale riapparve sul pendio e riavvicinò quell'ometto a forza d'oro, che gridò di formarsi in colonna per squadroni. Nella valle dond'egli usciva si scorsero i colbac degli usseri e le loro banderuole scarlatte che s'ammassavano. Nuovi rumori si propagavano da oriente. Il colonnello parve accasciarsi sul suo cavallo pomellato; s'era levato l'abito verde che non teneva più che per una manica alle sue spalle; il suo braccio sinistro nudo aveva una benda di tela bianca.

— Mi pare, ragazzi — avvertì Piè di Giacinto — che la pentola bolla di nuovo per noi. Raccogliete le redini e restiamo uniti... Farà caldo... Il nemico riprende il sopravvento...

Infatti i rumori crescevano. Apparvero gruppi di usseri, che accorrevano dal fondo della valle sull'altipiano, ove i due reggimenti manovravano per offrire opportuni intervalli fra le loro colonne. Giunti lassù, i fuggiaschi si raggrupparono; poi sfilarono al piccolo trotto coi sottufficiali in testa. Essi annunziarono a Bernardo:

— I cavalleggieri sfondano tutto... Ci siamo lasciati prender di fianco... Arrivano dalla sinistra...

All'improvviso, dietro questi primi gruppi, una folla di cavalieri traboccò dalla cresta dell'altipiano, preceduta da una lunga, lamentosa vociferazione che ben presto si divise in grida distinte. A colpi di pugno gli uomini eccitavano la fuga delle loro bestie. Avvisati dalle grida, dai gesti del piccolo generale, essi si slanciarono verso l'uscita di scampo, preparata nell'intervallo fra i due reggimenti di dragoni. La s'ingolfò una ressa di gente che montava una mandra commista di alezani, di grigioni, di barberi, di pomellati, di fini arabi bianchi ribelli allo sperone. Contro il cielo limpido, i bicorni del 13.o cavalleria e i colbac degli usseri si profilavano alla rinfusa tra mani levate e sciabole di ufficiali tendenti di rannodare quegli impazzati fuggiaschi.

Per il vuoto lasciato fra i dragoni e i granatieri, ancora all'improvviso, saltarono al galoppo altre teorie di fuggiaschi precedute da un trombetta imberbe, pallido di terrore, e seguite dai veterani che frustavano i loro cavalli. Qualcuno coperto della sola camicia sanguinosa si teneva in arcione con l'aiuto di un amico pietoso. I sergenti chiamavano per nome, minacciavano. Forse un po' d'ordine si sarebbe rifatto. Ma una nuova, ultima ondata sfondò le appena riformate file, e la fuga pazza riprese al grido:

— Eccoli, eccoli!

Infatti frammezzo a una ventina di usseri spronanti i loro cavalli, i primi sciapsca e le fiamme delle lancie passarono precipitosamente. Delle sciabole roteavano, s'abbatterono. Si udirono dei colpi di pistola. Dieci, venti, cinquanta cavalleggeri apparvero, e, dietro loro, tutta una linea di battaglia si spiegò, e, con rapido slancio, mosse in cerchio ad avviluppare la sinistra dei dragoni, da nord ad est. Granatieri e colline scomparvero istantaneamente.

Una enorme ondata di diavoli verdi occupò tutta la distesa, traboccando di fra gli alberi e i cespugli, respingendo le vedette e le pattuglie francesi, che vennero con faccie spaventate e senza voce a gettarsi fra gl'intervalli dei plotoni. Uno capitombolò sopra la testa del suo cavallo e restò a terra bocconi, velato dalla criniera del casco.

— A destra, adunata! — conclamò Bernardo.

Ma i dragoni voltarono briglia e, senza guardar indietro, picchiarono col piatto delle sciabole i fianchi delle lor bestie.

Era la fuga, la pazzia della fuga. Bernardo si sentì accapponar la pelle, niente più saliva in bocca, le guancie disseccate contro le ossa; tremava in tutte le membra, dentro le quali una delle lancie imminenti avrebbe frugato le sue carni,.... forse in quel momento.

E quanto era lungo tutto ciò! Egli chiuse gli occhi che gli bruciavano. Tutto indolenzito per tante ore di cavallo, le reni spezzate, i ginocchi in fuoco, le mani rotte, egli si chiedeva se non fosse meglio affrettare la fine, riposare come un morente, steso sull'erba molle. Aurelia aveva ragione a prendersi giuoco di lui! Buonaparte gli rubava il suo posto alla testa della Nazione... Moreau lo abbandonava. Egli pronunziò una parola:

— Morire....

Soffriva tanto! La sella gli raspava le gambe, gli scuoteva penosamente la schiena fino alla nuca, colpo su colpo; il casco gli stringeva il capo come in un cerchio di ferro; e la contusione del pugno gli dava tali lancinamenti da sembra quasi che la sciabola del suo avversario di poco prima gli trapassasse proprio allora il braccio.

Soffriva troppo. Gli salì dal cuore un impeto di rinunzia, tirò le briglie, allargò la stretta dei ginocchi e il cavallo si fermò, sbuffando. Héricourt s'accorse allora ch'ei stava innanzi agli altri fuggiaschi. Voltatosi, vide i suoi uomini accorrenti, criniere al vento. Istintivamente gridò un comando. Piè di Giacinto e Pitouet, appoggiate le briglie al collo dei cavalli, eseguirono un front'indietro; e gli altri, come le pecore del gregge, si attrupparono dietro loro, si riunirono, si allinearono, fermi, ansimando. Non ne potevano più.

Ma che era avvenuto? E il nemico?.... Era forse quella moltitudine laggiù esitante, sparpagliantesi, ondeggiante, sorpresa dal cannone che tuonava sulla destra francese, dai quadrati saldi come bastioni sulla sinistra, dalle colonne degli usseri riordinate ed avanzanti al passo, dai colpi di fuoco che uscivan da tutti gli alberi, da tutti i cespugli, dalla voce degli altri cannoni che si udiva diminuita e più sorda verso il villaggio, come se la battaglia si allontanasse verso il nord?

Bernardo si era appena reso conto di tutto ciò, e già il secondo squadrone si saldava con il suo, e il colonnello spingeva il cavallo pomellato contro i fuggiaschi che riordinavano le file. Ben presto i due reggimenti si trovarono schierati in battaglia con la fronte volta al nemico...

— Dragoni, avanti!

Si avanzò al passo. I cavalli riflatavano, gli uomini si asciugavano il sudore; i capi davano degli ordini...

— Tu hai la mia stima, cittadino tenente... Soldati di questo plotone che primi strenui avete tenuto fronte al nemico, voi avete ben meritato della Nazione!...

La grande voce del colonnello giunse a Bernardo sonante con queste lodi...

Il giorno calava; dei fuochi si accendevano sulle colline: dinnanzi al fronte dei reggimenti la campagna si veniva sgombrando dei nemici, dappertutto. Qua e là gente a terra gemeva. Dei cavalli stesi su fianco strappavan l'erba coi denti...

Continuarono a cavalcare...

— Il generale Lecourbe ha vinto questa mattina il principe di Vaudemont a Stockach...

— E l'esercito di Von Kray batte in ritirata per paura di essere accerchiato dalla nostra ala destra...

— Viva la Nazione.

Nell'ombra crepuscolare si annunziavano, si ripetevano le notizie della vittoria.

— Il generale Richepanse è stato raggiunto.

— Engen è presa.

— Il generale Moreau è là nel villaggio d'Ehingen.

— Noi spingiamo gli Austriaci verso il Danubio.

(Continua).